TORINO
Anno 77 - Num. 145
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-041 al n. 40-441

LA STAM

ARCHIVIO STORICO

VENERDI'
lugno 1943-XXI
ione MATTINO
IA ROMA VIA BERTOLA
ERIA DE - LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna. Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie L. 18 - Pubblicità commerciale condizioni di tariffa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-222): Rubrica cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Diversi (Ringraziamenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla D. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-639 - 43-943). Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 174 Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 300, Semestre 150, Trimestre 75. — C. C. P. N. 2/1380.

Attacchi di bombardieri sul porto di Pantelleria

L'eroismo dei difensori si è imposto anche al nemico

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino N. 1118:

Velivoli germanici da combattimento hanno attaccato il porto di Pantelleria.

Limitate azioni di offesa aeree sono state compiute dal nemico su alcuni minori centri della Campania, della Calabria e della Sicilia, senza causare danni apprezzabili. A sud-ovest di Selinca (Agrigento) due apparecchi venivano abbattuti in mare da nostri cacciatori.

Sulle operazioni nel Mediterraneo il comunicato tedesco dice:

L'arma aerea ha colpito, davanti a Pantelleria, un mercantile di medio tonnellaggio, e durante un volo di ricognizione armata nell'Atlantico settentrionale, ha ha contrato un altro con bombe di grosso calibro. Le due navi hanno subito danni così gravi che il loro affondamento è sicuro.

Ammissioni americane

«Dobbiamo rendere omaggio ai valorosi che tennero Pantelleria per tanto tempo»

Buenos Aires, 17 giugno.

Si ha da New York che il *New York Times*, nel suo articolo di fondo sulla caduta di Pantelleria scrive:

«Alcuni colpi sono stati ancora sparati dopo che le nostre truppe ebbero posto piede a terra. Essi provenivano da reparti nemici che non avevano ancora ricevuto l'ordine di arrendersi.

«Pantelleria è stata sottoposta al più tremendo bombardamento che un'isola abbia finora subito. Nelle ultime 24 ore, caddero su di essa tre volte tanto di quante bombe i tedeschi gettarono su Londra in una notte, e più bombe di quante gli aviatori delle nazioni alleate abbiano gettato durante i mesi di aprile e maggio nei territori del Mediterraneo.

«Dobbiamo rendere omaggio ai valorosi che tennero Pantelleria per tanto tempo».

Il maggiore Elliot scrive nella *New York Herald Tribune* che *la conquista di Pantelleria non è una grande vittoria, ma soltanto un successo locale, e come tale va iscritto all'attivo.*

Nei commenti ufficiali e negli articoli della stampa si potrebbero notare due tendenze deplorevoli.

Si afferma, infatti, che la caduta di Pantelleria è la prova che le forze aeree sono da sole capaci di decidere una vittoria.

D'altra parte si sostiene che la conquista di Pantelleria è la prova dello sfacelo del morale italiano.

Nessuna di queste due interpretazioni corrisponde al vero.

Pantelleria è stata costretta ad arrendersi dal blocco combinato degli apparecchi da bombardamento e dall'azione delle forze navali.

Pantelleria è tuttavia una piccolissima isola che ha sofferto della mancanza di acqua. Essa è stata esposta ad uno dei più violenti bombardamenti della storia militare. Qualsiasi guarnigione si sarebbe arresa in simili circostanze, dopo venti giorni di lotta. Non si ha quindi nessuna possibilità di mettere in dubbio il morale degli italiani.

(Stefani).

L'attività per la produzione di materiale bellico è intensa nei nostri stabilimenti: gli operai sono al lavoro giorno e notte. (R. G. Luce).

La fermezza dell'Italia sottolineata dai neutri

Neppure l'invasione farebbe cessare la resistenza italiana

Losanna, 17 giugno.

La *Tribune de Lausanne* pubblica, in prima pagina, un articolo sulla resistenza italiana, in cui fra l'altro, dice: «Gli oratori ufficiali di Londra e di Washington dicono che il popolo italiano dovrebbe chiedere la pace. A credere a queste moderne sirene, l'Italia avrebbe tutto da guadagnare procedendo ad un rovesciamento delle alleanze. Essa avrebbe la sicurezza di ritrovare nel mondo di domani il posto che le spetta tra le potenze coloniali. Queste offerte sono indubbiamente allettanti, ma un momento di riflessione dimostra che la loro realizzazione non è affatto semplice: una storia molto recente dimostra che nessun popolo che abbia cessato la lotta può rallegrarsi della propria decisione. Gli eserciti del Belgio, dell'Olanda e della Francia hanno capitolato, ma non una degli orrori della guerra è stato risparmiato a quelle popolazioni, e probabilmente l'Italia conoscerebbe la stessa sorte. E poi, essa potrebbe l'Inghilterra mantenere le sue promesse in materia coloniale? Permetterebbe all'Italia di ritornare in Etiopia scacciando nuovamente il Negus? La lascierebbe installare ancora in Libia?

«D'altronde — continua il giornale — è difficile scoprire i segni di abbassamento del morale italiano nelle presenti circostanze. Sono visibili, piuttosto, i segni di un rafforzamento morale. In conclusione, l'Italia ufficiale e la popolazione sembrano fermamente decise ad una resistenza ad oltranza nel caso di una invasione diretta, e niente ci permette di dubitare che non sarà effettivamente così di fronte alla realtà. Gli alleati dovranno sentirsi un po' delusi e pensare di essersi sbagliati nel giudicare l'Italia come il punto debole dell'Asse. Porterà questa delusione ad un cambiamento nei piani strategici? Rinunceranno all'invasione della penisola?».

Parole di Scorza

a mutilati e combattenti

Roma, 17 giugno.

Il Segretario del Partito, presenti i vice segretari Cucco e Dallavalle, i componenti il Direttorio Nazionale Molino e Gianturco, l'Ordinario militare Mons. Bartolomasi, l'ispettore generale dei cappellani della M.V.S.N. Don Rubino e l'ispettore generale dei cappellani della G.I.L. Mons. Giordani, ha ricevuto oggi nella Sede Littoria un gruppo di grandi mutilati, di superdecorati, di cappellani militari combattenti del Regio Esercito e della M.V.S.N. e di reduci della prigionia, recentemente rientrati in Patria.

Ai valorosi camerati, il Ministro Scorza ha rivolto vibranti parole di elogio e di fede, affermando che il Popolo Italiano è e deve essere sempre più unito intorno ai combattenti che sono disposti a difendere strenuamente il glorioso destino oltre ogni sacrificio.

La prigionia nella verità dei rimpatriati

Sotto la baionetta dei "Cucuia,,

Il calvario verso il concentramento e l'arrivo a Londiani, il campo degli orrori - Spogliati di tutto, con la... massima gentilezza! - Cinque mesi senza sapone: "Gli italiani possono vivere senza lavarsi,,

Il blocco dei nostri prigionieri si frantumava in un enigmatico campionario di foggie e costumi. Se n'è un migliaio vestiti di rosso pagnotta, un seicento coperti da un camiciaccio grigio a contrassegni neri, altri liberamente in sahariana, tela kaki, pantaloncini bianchi, con copricapi che vanno dalla bustina al cacco, dalla visiera al feltro messicano; in stivali, in ciabatte, in mazzoni di scarpe, o anche scalzi. Una triste mescolanza che se ti concede e di ostaria.

Presto spiegato: gl'inglesi, all'entrata nei campi di smistamento, toglievano le divise buone ai prigionieri, le sostituivano con quelli stranezi coloniali, e non ostante le promesse, al momento del rimpatrio le uniformi non venivano restituite più. Durante la prigionia non è stato distribuito dagli inglesi un solo capo di vestiario, non ostante che i nostri li chiedessero a pagamento, per la semplice ragione che l'Impero britannico è lì corto anche lì di tutto, e chi deve per prima soffrire è il prigioniero.

Nell'Australia e al Transvaal

Quelli vestiti di rosso sono i prigionieri provenienti dall'Australia. Non sofisticheremo sul colore, fatto apposta per distinguere eventuali fuggiaschi — e chi pensava di scappare dall'Australia? — il tessuto è di buona lana merinos, e quindi risponde allo scopo, che è quello di riparare dal freddo negli aperti campi, specie durante la notte.

I prigionieri d'Australia sono arrivati belli grassi, neri di sole per il recente estate di là dall'equatore. Distribuiti nelle campagne dello Stato di Victoria, a qualche centinaia di chilometri da Melbourne, hanno vissuto bene. Non mancava loro niente, avevano quello che volevano, e più di quanto patisce dalla Convenzione internazionale: marmellata, burro, carne, frutta squisita, acqua, sapone, medicinali. L'assistenza medica era fatta dallo stesso nostro personale sanitario, catturato con le truppe operanti.

Anche ai Transvaal dovette un altro contingente, le condizioni di vita non si potevano dire tragiche, pur non essendo buone. Si trovavano a 2000 metri, e lassù fa poco freddo, tra le miniere di diamante, ferro e carbone, chiamate la zona dei fulmini, per la frequenza delle scariche elettriche che l'attraversa minacciosa ogni estate. Dei nostri sono morti centinaia uccisi dai fulmini. Ma questo è un fenomeno atmosferico: vero è che il campo poteva essere scelto altrove. La responsabilità ricade sugli inglesi. Si dormiva per terra, avevano ragione in principio i gusci vuoti dei materassi riempiti, soltanto quando Perbo faticato è diventata fiena. Hanno assistito come divertiva a una pauorosa rivolta dei negri contro i bianchi, domata con l'intervento dei carri armati, in seguito a cui sono morti sette tra inglesi e quarantatre uomini di colore. Succede spesso. Ma a parte tali carneficii, il soggiorno era discreto; acqua in quantità per le visite sorgenti della zona, cipolle e carote non solo, ma anche carne, e molto spesso frutta marmellata, formaggio. In tal modo anche nel Transvaal non si moriva di stenti.

Tragico viaggio

Bisognava obbligatoriamente questa verità perchè quello che è giusto è giusto, ma non vogliamo essere sospettati di esagerazione per quanto stiamo per esporre appresso.

Sembra che anche in India e in Egitto i prigionieri non stiano male, a parte i baraccamenti sempre insufficienti e antigienici, di cui molte volte si è fatto oggetto nei reclami alla Croce Rossa Internazionale. I cammissari hanno passato i rapporti, ma dagli inglesi non è venuto nessun miglioramento. Dove ai dicani ambientali gli inglesi hanno aggiunto disumani maltrattamenti, è stato verso i prigionieri dell'Impero e specie per quelli tradotti nel Kenia.

Il Kenia è la più povera delle colonie britanniche: steppa, boscaglia, terreno sterile. I magnati della City la tengono come riserva di caccia. E' il paradiso dei fucili. La sola cosa per quanto suggestiva e selvaggia manca di tutto, e niente vi ha portato l'inglese, per adattarvi gl prigionieri di guerra. Qui sta il crimine dei comandi locali, e di aver preposto alla gente che nulla ha più di umano, abituata solo a frustare l'indigeno e commerciare nella tratta dei bianchi.

Vediamo intanto qual'è stata la via crucis di alcuni prigionieri per arrivare fin là. Al momento della cattura essi venivano presi in blocco e caricati, generali e soldati, alla rinfusa in carri bestiame, tenuti chiusi per giorni interi, senza scatoletta a testa. Quando non andava più la ferrovia, li facevano salire in camion spanghenati, ad ogni momento fermi sulle piste, aperti al sole e alla pioggia. Durante gl'incagli abbiguavano i nostri a scendere per rimuovere il camion quando le ruote si impantanavano, in fondo alle piste non c'era più niente, bisognava camminare il deserto, lunghi tratti a piedi, ogni ufficiale portando a mano il suo bagaglio, e guai se un soldato accennava ad aiutarlo. Se il bagaglio pesava più di dicietto chili, l'accadeva una battuta via sfoggi: se la prendevano gl'inglesi) anche se si trattava di una scarpa, e l'altro restava nella valigia. I ritardatari erano sollecitati dal cucuia con la punta delle baionette. Due fratelli si erano distanziati dalla colonna per sorreggere il loro terzo, colpito da mitraglietta. Ordine di raggiungere gli altri, o di abbandonare il ferito. Il che non fanno. Un aguzzino inglese si avvicina e finisce con un colpo di pistola il ferito, che è la causa per cui i due non stavano nei ranghi.

Arrivano a Berbera. Chi la conosce, lo sa: deserto integrale. Nudo cielo, nuda terra. C'era un reticolato. Lì gettano lì. Il solo spaccano in pietra. Entrano in scena i tragici cucuia, le sentinelle negre, dallo sguardo furace, imbalsamiti da divise sgargianti britanniche, messe a guardia dei bianchi. I cucuia vendono a 10 e 20 lire l'uno i paletti da piantare per terra, su cui poter stendere una stuoia o un pastrano per avere un po' d'ombra. Ecco l'epoca dei monsoni. Una sola coperta a testa, materasso la terra. Al mattino si svegliavano con un lenzuolo di sabbia addosso. Sembravano tumuli fatti in fretta per cadaveri di una esecuzione sommaria. Mangerie: pesce crudo, senza sale, da cucinare su due tavolette — chi voleva e quando se ne trovavano — di cassa da imballaggio. Un pugno di farina, e che il pane se lo facessero loro. Si finiva col mangiare un impasto molle che veniva riscaldato al sole. L'acqua dalla cannella misurata al termometro, segnava sessanta gradi, quindi il caldo atmosferico doveva essere molto di più. Gl'inglesi pretendevano che ogni giorno tutti si radessero. Giusto: ciò aiuta a tener alto il morale. Ma non distribuivano il necessario. Se c'era il sapone mancava il rasoio, se c'era il rasoio mancavano i primi due. Un soldato viene trovato con la barba lunga. Punizione: quattro volte il giro del campo che è di tre chilometri, con lo zaino sulle spalle, sotto il sole. Sconfitto la zona, cade a terra morto di schianto.

Da Aden a Mombasa

Berbera doveva essere una tappa, diventa una permanenza di quasi due mesi. Finalmente giunge l'ordine di partire per il Kenia, con scalo ad Aden. Le fanno aspettare al sole dalle undici alle cinque del giorno. Molti colpiti da insolazione vengono imbarcati lo stesso. Nel viaggio per mare più ufficiali fino al grado di maggiore erano chiusi nelle stive, soffocati da colonnello in su potevano girare per i ponti. Anche ad Aden vi rimasero due mesi o cinque giorni. In prigionia si contano anche i giorni, le ore. Vi trovarono le famiglie italiane profughe di Assab, che dovevano anch'esse raggiungere i campi di concentramento del Kenia. La vita qui fu meno dura, non per bontà degli inglesi, ma grazie agli indiani che conducevano qualche spaccio, ed alleviarono le necessità degli esiliandi. Tre mesi di navigazione lenta sull'oceano Indiano per raggiungere finalmente Mombasa. A bordo non c'era nulla, nemmeno l'assistenza sanitaria. A Mombasa sono accolti a fischi e rumori osceni dalle popolazioni negre, mobilitate apposta dagli inglesi. Fra loro si notano anche degli europei, i greci residenti a Mombasa, che inveiscono e insultano di più. Al campo aspettavano i prigionieri un mese e mezzo più tardi, non c'era quindi nulla di pronto. C'erano delle baracche di paglia d'India e di nuda terra. Vitto: riso e carote, mattina e sera, e che ti venga se la faccia che vuole, ma non davano gli arnesi necessari di cucina. Colpa dei prigionieri se erano arrivati in anticipo. Alle baracche esistenti se ne aggiungono altre, le cui pareti sono di sacco catramato, la paglia per tetto, nessuna chiusura, il vento fischia e il freddo di notte è inopportuno. I nostri provvedono per loro conto a migliorare l'ambiente: quattro paletti in terra e un intreccio di corde, quello è la branda. Stanchi, sporchi, avviliti, si addormentano.

Rubavano tutto

Al campo di Eldoret, che era all'inizio un ippodromo, le condizioni non erano migliori. I primi ufficiali che arrivano sono messi nelle box. Ma non erano pulite. Han dovuto con le loro mani — perchè non c'erano badili — asportare lo sterco secco dei cavalli, almeno nel reparto dove dovevano dormire.

La prima formalità era la perquisizione al bagaglio. Ai campi di smistamento mettevano i prigionieri nudi, poi li depredavano. Rubavano tutto quello che faceva loro piacere: pigiami, stivaloni, cinture di cuoio, uniformi, oggetti da toletta, fiale di vetro anche se contenenti medicinali, lucido da scarpe. Poi li obbligavano a ricomprare la roba agli spacci, e ogni perquisizione susseguente era un pretesto per riportar via tutto. Non parliamo di oro e penne stilografiche. Con la scusa dei documenti personali pretendevano anche gli oggetti di valore, anelli, catene, portasigarette. Mai visto niente indietro. Gl'inglesi a qualcuno hanno anche strappato i denti d'oro per far danaro. Sono dei rapinatori, dei pirati, dei veri discendenti di quel ladrone di Drake.

Venivano sequestrate le divise militari e sostituite con cenci di vile tessuto grigio, tipo carcere, bollati con una grande losanga nera nel mezzo della schiena. Senza visibile questa insegna perchè servisse a riconoscere anche di lontano un prigioniero e a faceva da mira per colpirlo, caso mai tentasse di fuggire.

Chi non aveva soldi non poteva cambiarsi mai. Dal resto gli spacci erano sprovvisti di materiale, e gl'inglesi non facevano venire che quello che occorreva loro. Dietro pagamento i prigionieri potevano comprare soltanto calzoni scuri, camice nere e fasce da battaglione nastro dell'Impero. Agli inglesi non costava nulla questa roba assunta preda di guerra, e se la facevano pagare due volte dagli antichi proprietari.

Dopo un po' di tempo, gli indumenti si consumavano mangiati dal sole e dal vento, e non essendo sostituiti, si finiva col restare coperti di flaci. Durante il periodo delle piogge, col fango di metri continui, le scarpe non resistevano più. O andare scalzi, o comprare le scarpe di scarto dei negri. Il genio italiano salva sempre tutto. S'improvvisarono zoccoli di legno, o pantofole di stracci, ma non mettevano le scarpe smesse dal cucuia.

Lo studio della crudeltà

Il comandante del campo di Londiani era un commissario del Kenia che si era fatto richiamare alle armi e vendeva ai prigionieri lo scarto delle sue forze. Una volta si trattava di banane fradice, un'altra volta di una partita di pece andata a male. I nostri rimandano in blocco. Avevano pagato, ma nulla fu sostituito. Quel giorno non si mangiò. In questo campo di Londiani, uno dei più malfamati del Kenia, per cinque mesi non è stato distribuito sapone. Alle lagnanze, il comando ha risposto: gl'italiani possono vivere anche senza lavarsi.

Era prescritto che si spedissero due lettere per settimana, ma non davano la carta. Ogni due mesi distribuivano un foglietto dei quaderni di scuola dell'Impero, o qualche stampato per le pratiche del Governo preso nei nostri uffici. Sigarette ce n'erano, ma pessime. Però non davano i fiammiferi. Si finiva col fumarne di più e col restare senza gruppi, o qualcuno a turno teneva accesa la sigaretta an-

Infondate speranze

Roma, 17 giugno.

Radiocommentatori e scrittori politici di lingua inglese di qua e di là dell'Atlantico, tentano disperatamente di spegnere con docce fredde l'ardente e sproporzionato entusiasmo da essi giustamente incautamente acceso, all'indomani della caduta di Pantelleria, nel pubblico di bocca buona che li segue e che ha perenne bisogno di essere tenuto su con dei corroboranti miraggi di vittoria a portata di mano, di guerra a ritmo travolgente e a esito sicuro, di operazioni militari definitive in corso di conclusione. Si accorgono adesso, questi signori, di avere esagerato in malafede, per ragioni di propaganda spicciola, l'importanza strategica della conquista dello scoglio affiorante a metà strada tra la Tunisia e la Sicilia e cercano piuttosto untuosamente di far macchina indietro.

Intanto il *Times* deve erudamente ammettere che a Pantelleria «da tre giorni la popolazione non riceve acqua»: il che costituisce una conferma diretta della verità a suo tempo proclamata da Roma, quando ha tenuto a specificare le ragioni del successo nemico. A sua volta il *Daily Mail* si preoccupa di ridurre a più miti proporzioni l'insano e avventato ottimismo diffusosi tra il popolo britannico evidentemente stanco di quasi quattro anni di aspettata guerra e corre ai ripari scrivendo testualmente: «Occorrerà guardarsi dal commettere errori. Non dobbiamo infatti immaginare che per il fatto che tali isole sono state conquistate col soli bombardamenti riusciremo ad occupare con i soli bombardamenti ogni fortezza del continente europeo. Dobbiamo prepararci invece ad affrontare una opposizione formidabile quando tenteremo di far breccia nella fortezza europea». Una doccia gelata più che fredda che deve con ogni evidenza aver fatto scemare di qualche linea il termometro dell'entusiasmo popolare tanto futilmente eccitato.

Questo mutamento di tattica propagandistica risponde certo per Londra e Washington a una dura necessità: quella di mettere inglesi e americani di fronte alla reale consistenza della situazione militare nel bacino mediterraneo, la quale non è stata in alcun modo modificata dalla conquista del paracarro pantesco nel canale di Sicilia. Sta di fatto che le tre maggiori isole tirreniche — Corsica, Sardegna e Sicilia — inaffondabili e inabbordabili portaerei naturali, covi di sommergibili e di insidiose navigli sottili, dotate d'ogni possibile attrezzatura portuale, di arsenali, ecc. sono saldamente presidiate dagli italiani; il che, in parole povere, significa che tutto il traffico marittimo ed aereo del Mediterraneo occidentale rimane sotto il controllo dell'Asse. Ma c'è anche da aggiungere — e i critici militari inglesi non se lo dissimulano affatto — che Creta e le isole tutte dell'Egeo sono anch'esse nelle mani dell'Asse dicchè anche il Mediterraneo orientale si trova costantemente nel raggio di azione delle forze aeree e navali italo-germaniche.

La conquista di Pantelleria, in vista della quale Inghilterra e Stati Uniti hanno concentrato in Tunisia il più e il meglio delle macchine aeree disponibili, facendo sperco di bombe di ogni calibro e di spezzoni di ogni tipo e allineando a Biserta e ad Algeri una intera flottiglia di invasione non ha risolto il problema che era stato risolto a Casablanca e che era poi stato riesaminato a Washington dai due compari durante un incontro durato due settimane: il Mediterraneo resta da conquistare nonostante che dopo tre anni di aspra lotta nel deserto egiziano marmarico e libico e la fellonia a pronta cassa dei generali francesi del Marocco e dell'Algeria, il nemico sia venuto in possesso di tutta la sponda africana. Ma c'è da aggiungere altro.

E, per esempio, che da qualche considerazione scivolata incautamente da penne britanniche si comincia a intravvedere una specie di malcelata delusione da parte delle due potenze oceaniche. Pare infatti che la caduta di Pantelleria si sia verificata, a giudizio dei capitalisti di Londra e di Washington, troppo presto in quanto in democrazia si sperava invece di provocare nel Mediterraneo favorevoli episodi di battaglia nell'aria e sul mare che avrebbero potuto consentire al nemico, data la sua superiorità locale, di infierire gravi colpi alle forze marittime ed aeree italo-germaniche. Così Londra e Washington deplorano oggi che l'Asse ha potuto mantenere intatte delle riserve per una migliore occasione: il che ancora una volta rischia di manomettere i complicati quanto approssimativi e avventati calcoli anglo-statunitensi.

E' per questo forse che mentre l'*Exchange Telegraph* dirama mirabolanti particolari della potenza, del numero, della manovrabilità *up to date* delle flottiglie di invasione fatte affluire nei porti tunisini e algerini — il tutto naturalmente per tener su il morale di casa e tentar di deprimere quello italiano nonchè influire su l'opinione pubblica dei neutrali, il *Journal de Genève* trasmette le sue conclusioni da una ampia disamina della stampa nemica formula questa ipotesi: «Numerosi indizi politico-militari annunciano che importanti avvenimenti si preparano nel Mediterraneo senza che l'Italia ne sia il settore principale». Prendendo l'ipotesi per quello che può valere e mantenendo intatto il suo virile proposito di battersi senza misurare il rischio, l'Italia non si lascia prendere neppure nelle spire di quella guerra dei nervi su cui andamento Londra e Washington, ricordando le passate delusioni, continuano a nutrire così infondate speranze.

E. D.

Uno scacco di Roosevelt al Senato americano

Buenos Aires, 17 giugno.

Il Senato nord-americano, nonostante l'opposizione di Roosevelt, ha votato un progetto di legge che estende il controllo senatoriale sulla scelta degli impiegati federali.

Roosevelt si era opposto al suddetto progetto ed aveva dichiarato: «Noi ci apprestiamo ad essere accusati di svolgere una politica a detrimento dello sforzo di guerra». Tuttavia, il Senato ha approvato il progetto in questione con 48 voti contro 29, tra cui quelli di alcuni membri del partito di Roosevelt.

DA PANTELLERIA ALLE COSTE SICULE

L'avventura di un gruppo di marinai dopo l'occupazione degli anglo-americani

Attaccati da navi e da aerei essi riescono a compiere la traversata e, aiutati da un Mas incontrato per via, a rientrare in Patria

(DAL NOSTRO INVIATO)

Messina, 17 giugno.

L'11 giugno, l'eroica guarnigione di Pantelleria, sottoposta a massicce azioni aeree e navali e privata di ogni risorsa idrica per la popolazione civile, era costretta a cessare quella sua resistenza che da più di un mese generava fierezza negli italiani, imponeva ammirazione al mondo e rispetto al nemico.

Avvistati dagli aerei

Alle 11 del mattino, al comandante militare dell'isola veniva ordinata la resa. Le radio della Marina raccoglievano dopo pochi minuti l'ultima voce di Pantelleria: «Viva il Re! Viva l'Italia!». Questo era l'ultimo saluto alla cara Patria lontana.

Ma dall'avamposto mediterraneo, massacrato dalla incontenibile strapotenza nemica, un gruppo di ardimentosi soldati cercava di infrangere il blocco nemico per raggiungere le coste della Sicilia preferendo affidare la morte piuttosto che affrontare la prigionia. E la fortuna aiutò questi audaci che riuscirono, con una barca a remi, ad allontanarsi da Pantelleria per incontrare fortunatamente sulla loro rotta un nostro mas, che poi li trasse in salvo in un porto della costa siculo.

Lo mattina del giorno 10 arrivavano a Pantelleria due nostre motosiluranti al comando del guardiamarina Montanari Luigi, da Sampierdarena, e Sultora Giovanni, da Trieste.

Dopo aver abbordato nel piccolo porto davanti al paese di Pantelleria, ruzzo al molo dalle accanite azioni aeree nemiche, le due motosiluranti si trasferivano a Tracina, un piccolo paese della costa tirrenica di nord-est, a pochi su due baiette: la cala di tramontana e la cala di levante.

L'isola era tenuta in continuità sotto uno spaventoso bombardamento. Da vari giorni le azioni aeree si susseguivano con ritmo sempre crescente. Tra un bombardamento e l'altro, erano pochi i minuti di pace. Con sovrumano sprezzo del pericolo e con incrollabile forza d'animo la valorosa guarnigione continuava a reagire alla strapotenza nemica. Tutti i sistemi di comunicazione erano stati interrotti, tanto da rendere impossibile ogni collegamento. I depositi dell'acqua erano stati distrutti, in vita della popolazione civile era giunta ai limiti estremi. Ciò non ostante qualche cannone e qualche mitragliera della Marina rispondeva ancora al terribile fuoco nemico.

Nella notte dal 10 all'11, un violentissimo bombardamento aero-navale veniva effettuato dal nemico lungo la costa, dal paese di Pantelleria fino a Tracina. La mattina, alle 10, due incrociatori e due cacciatorpediniere riprendevano l'azione di bombardamento per annientare le ultime nostre bocche di fuoco allineate sulla costa tra Pantelleria e Tracina.

La gente delle due motosiluranti ancorate a tutta l'azione dal nascosto ancoraggio, e soprattutto segue il tiro della batteria di Tracina che riesce a colpire un cacciatorpediniere. L'unità nemica, raggiunta dal nostro disperato fuoco, accosta al largo mentre le altre tre navi continuano l'azione.

Alle 14 un ufficiale della «Milnari» annuncia ai due comandanti della motocattere che l'isola si è arresa e che gli inglesi hanno incominciato a sbarcare anche carri armati pesanti.

Il tiro di un incrociatore

I due comandanti ricevono di tentare la fuga: dal mare sale la foschia rotta da qualche movasco, così radunano la loro gente e prendono subito il largo, tanto più che le navi nemiche si sono allontanate verso la costa di ponente, cioè verso il paese di Pantelleria.

Alle 14,30 le due motosiluranti erano già a una certa distanza da Tracina, quando una formazione di aerei nemici le scoprivo ed attaccava con numerosi lanci di bombe, senza riuscire a centrarle. Zigzagando sotto l'attacco nemico, le unità si allontanavano alla massima forza su un aereo distaccatosi dalla formazione raggiungeva le navi per avvistarle della facile preda.

Intuita il grave pericolo che li minacciava, i due comandanti ritornavano verso la costa. Erano appena giunti ad un miglio di distanza dalla costa di levante sotto Tracina, quando furono raggiunti dal fuoco di un incrociatore. Anziché dirigere verso la piccola baia, i due comandanti portavano allora le loro unità a infrangersi sulle scogliere per distruggerle e per permettere alla gente di rifugiarsi nelle vicine caverne scavate dal mare. L'incrociatore nemico, che in rincrociato come una unità di tipo Neptune, continuò con inaudito accanimento a sparare sui relitti delle motosilure dalle 15,30 fino alle 17. Un'ora e mezzo di fuoco per distruggere due motosiluranti le quali tuttavia erano raggiunte appena da cinque salve.

Il mas amico

La nostra gente, rifugiatasi nelle grotte e nelle buche, ebbe cinque feriti non gravi, tra cui il guardiamarina Suttora che all'ultimo fu colpito leggermente da una scheggia nel un braccio.

Soltanto quando le motocattere furono avvolte dalle fiamme, l'incrociatore nemico si allontanò verso ponente. I marinai feriti furono raccolti e curati amorevolmente dai compagni e da alcuni soldati e militi che nel frattempo erano accesi al mare da Tracina, raccontando che il piccolo paese era stato già occupato dal nemico.

Marinai, soldati e militi si nascosero negli anfratti della costa aspettando che i soldati inglesi li raggiungessero. Fortunatamente il nemico non scese la scoscesa che unisce Tracina alle due piccole baie. Nella notte i due guardiamarina decisero di ritentare la fuga, e con l'aiuto dei marinai e dei militi riuscirono a mettere insieme un convoglio di otto imbarcazioni a remi. Circa cinquanta uomini presero il mare.

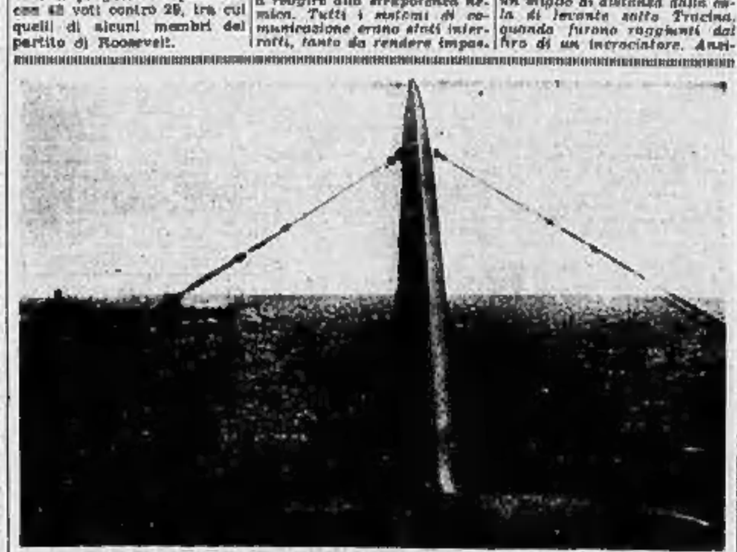
Alle 21,30 il convoglio dei nostri ardimentosi soldati venne scoperto da alcuni aerei nemici, mentre si tentava di legare l'uno all'altro le imbarcazioni perchè nessuna si dispardesse nella notte a causa del mare che si incattiviva. L'attacco aereo nemico a bassa quota infranse la compagine del piccolo convoglio. Alcune imbarcazioni furono colpite, altre capovolte; sola la imbarcazione dei due guardiamarina, con tre marinai e un milite a bordo, riuscì a manievrare a galla e a prestare aiuto ai battelli superstiti. Ancora nella notte, dalla costa siciliana si naufraghi, i due guardiamarina per la terza volta tentavano di prender la rotta della costa siciliana.

Dopo aver vogato per due ore, venne issata una vela. Spirava un vento fresco che portò fortuna ai nostri marinai. Il vento, dopo la mezzanotte, aumentò; il battello incominciò a imbarcare acqua. Rigettando fuori con un elmetto l'acqua che entrava ad ogni ondata, riuscirono a tirare avanti fino alle due circa quando avvistarono l'avvicinarsi di un Mas.

Sulle prime i nostri credettero di essere caduti nell'imbuto delle motosiluranti britanniche che avrebbero potuto incrociare a nord di Pantelleria per distruggere le probabili imbarcazioni di fuggiaschi. Ammainarono la vela e si rannicchiarono nel battello per non essere visti. Attesero pochi minuti: la velocissima imbarcazione sfilò di contrabordo a cinque metri di distanza dal battello dei nostri marinai; fu subito riconosciuto un Mas italiano. Allora i nostri accesero due fiammiferi per richiamare l'attenzione del Mas il quale ritornò indietro e raccolse i valorosi.

All'alba, il Mas attraccava in una base della costa sicula.

Vero Roberti



Una petroliera nemica attaccata da nostri aerosiluranti nel Canale di Sicilia: il siluro ha colpito la prua, come dimostra chiaramente nella fotografia la bianca violenta esplosione.

Messaggio del Gran Muftì agli arabi di tutto il mondo

Roma, 17 giugno.

In occasione del 13° anniversario della condanna a morte da parte degli inglesi del primo gruppo di patrioti arabi della Palestina, Sua Eminenza il Gran Muftì di Gerusalemme, Hag Amin el-Husseini, ha rivolto attraverso la radio un messaggio ai musulmani di tutto il mondo. Egli ha detto che il sacrificio dei martiri Ruad Higiaz, Ata az-Zir e Mohamed Giamgium, impiccati dagli inglesi il 17 giugno 1930 non è il primo sofferto dagli arabi per respingere l'ingiustizia commessa contro la Palestina che si trova nel cuore della patria araba e che è una delle regioni più sacre e più ricche di gloria dell'arabismo.

«Il sangue dei figli meccatato e quello dei padri — ha affermato l'eminenza il Gran Muftì — è ormai la garanzia migliore per la conservazione della Palestina araba qualunque siano i tentativi e la potenza degli invasori. Gli arabi sono caduti a centinaia e a migliaia, da eroi e da martiri non solo in Palestina, ma anche in Egitto, in Siria, in Iraq ecc.; e il campo di concentramento della Rhodesia sta inghiottendo gli eroi arabi uno dopo l'altro.

Gli ebrei — ha aggiunto Amin el-Husseini — hanno disegnato da lungo tempo una carta geografica comprendente la Palestina, la Transgiordania, la Siria e buona parte del regno egiziano, di quello saudiano e di quello iraqueno. Come se ciò non bastasse, Weizman, appoggiandosi agli amici anglo-americani, ha chiesto la soppressione dei limiti della immigrazione in Palestina per lasciarla libera e aperta al giudaismo internazionale: avventurieri ebrei, respinti da ogni parte del mondo continuano ad affluirvi pubblicamente e clandestinamente.

L'Inghilterra è in contravvenza con loro e facilita con ogni mezzo la loro penetrazione. Weizman, la sua razza e il mondo intero sappiano — ha affermato l'eminenza Amin el-Husseini — che la Palestina è araba e non ebraica. Essa rimarrà eternamente tale».

Hag Amin el-Husseini ha proseguito dicendo: «Gli arabi si sono già svegliati e la vitalità da loro dimostrata denota che essi sono degni della vita e della loro gloriosa storia. Non vi è dubbio che essi saranno vincitori in questa accanita lotta contro gli ebrei e contro i loro sostenitori angloamericani qualunque siano i sacrifici da sopportare. Mi rivolgo ai fratelli arabi — ha affermato Amin el-Husseini — e raramente loro di stare in guardia contro gli inganni e gli intrighi che angloamericani ed ebrei vanno tramando contro tutto il mondo islamico. Il Santo pane arabo è uno. Tutti gli arabi mirano a raggiungere la libertà e a sopprimere l'ingiusta ripartizione creata dagli inglesi e dai loro alleati, perchè questa è l'unica via per la vita e per l'esistenza degli arabi».

Il Gran Muftì ha concluso il suo messaggio affermando: «Noi lotteremo contro l'ingiustizia alla quale la Palestina è esposta e contro l'aggressione diretta ai nostri Luoghi Santi qualunque siano le circostanze. Realizzeremo le nostre mète mediante l'unione e l'indipendenza della patria araba. Ci difenderemo con le nostre armi e col nostro sangue fino a che non saliveremo il nostro paese da ogni ambizione e invasione criminosa. Con l'aiuto di Dio la vittoria sarà nostra».

Gli arabi palestinesi esultanti

per il discorso di Ibn Saud

Smirne, 17 giugno.

La dichiarazione del re Ibn Saud in merito alla rivendicazione del carattere arabo della Palestina, ha trovato un'eco entusiastica.

Omar el Baitfa, sindaco di Giaffa, si è recato dal Console Generale saudiano a Gerusalemme per testimoniargli la riconoscenza del popolo. Numerosi telegrammi di ringraziamento sono pervenuti al Consolato generale da tutte il paese. Abdullah el Rahman Elfera, sindaco di Khanyunus, ha chiuso il suo telegramma con le parole «Viva il protettore degli arabi e dei musulmani». Abdullah Sitta, si è servito di espressioni analoghe nel telegramma inviato a nome dei beduini di Bir Essab. Gli sceicchi Hussein Abu Sitta e

che di notte, come fanno i primitivi col fuoco delle tribù.

Viene una lettera dall'Italia in cui è detto come sono trattati i prigionieri da noi. Si lagnano di mangiare troppo, troppa pastasciutta. Pur non avendo zone desertiche o altipiani gelati, non teniamo i prigionieri all'aperto, ma in ottimi accasamenti, qualcuno anche in ville, alberghi, i malati nei migliori ospedali. La lettera viene mostrata al comandante del campo. Risponde: «E' giunto che siano trattati bene. Quelli sono inglesi!»

Un ufficiale riceve una lettera da sua sorella, e siamo sotto Natale — essa scrive — abbiamo portato delle arance e dei farsetti a maglia ai prigionieri inglesi. Speriamo che facciano altrettanto con te». L'ufficiale dalla rabbia si mangia la lettera, e per poco se non d'era grato un medico, si stracciava. Risponde: «Vi proibisco di fare ancora qualche cosa per gl'inglesi. Non vi riconoscerei più per parenti». La censura del campo blocca la lettera. L'ufficiale è chiamato a render ragione. Ed egli risponde a tono, capone la verità, si difende bene. Le sue obbiezioni vengono trovate giuste, ma non si vedono i farsetti inglesi, ed egli è stato cambiato di campo.

Sembrano italiani, ma che riportato qualità umanamente, sistematicamente diventano crudeltà, scherno, tortura.

Un colonnello... ecosismo

Nello stesso campo di Londiani, che abbiamo detto il peggiore di tutti, gli ufficiali non hanno visto un soldo di paga. Secondo la Convenzione, ciascuno dovrebbe percepire uno stipendio pari al suo grado. Un ufficiale avrebbe dovuto prendere ad esempio 800 scellini al mese. L'amministrazione del campo gli aprirà un conto. Vi segneranno le penalità per il vitto, il fitto per l'alloggio, poichè i descritti baracconi bisognava pagarli per abitarli. Alla fine del mese succedeva che il prigioniero era debitore degli inglesi. Chi aveva debiti, anche se inchiusa nelle liste dei rimpatriandi, non partiva, restava in primo all'orto, tranne che qualche buon amico non pagasse per lui o essendo egli sano cedesse il suo posto a un malato. D'altronde nessuno poteva riscattare il proprio debito, poichè se veniva trovato in possesso di scellini, specie se partente, glieli sequestravano subito, non essendo permesso portare valuta pregiata inglese in Italia.

Torture, fucilate, cimiteri, che se uno si sforza di immaginare non le trova, ma per le quali una ben quadrata mente inglese riesce alla perfezione. Essi anche coi prigionieri si mostrano buoni commercianti, fanno i loro affari, sequestrano tutto, economizzano tutto, raccattano tutto anche la carta da lettera, poichè anche loro in Africa hanno bisogno di tutto, dopo aver consumato le provviste italiane dell'Impero. Un colonnello venuto fresco da Londra, ha trovato eccessivo il trattamento usato ai prigionieri italiani. Trattamento sulla carta, perchè in realtà era più abbastanza ridotto. Però per lui era ancora troppo rispetto al tesseramento delle isole britanniche. Lasci patiscono la fame, i soldati dell'impero non vanno in licenza perchè a casa non si mangia. Il contrabbloco dell'Asse dunque funziona. I prigionieri se ne rallegrano, ma sono i primi a dover stringere ancora la cinghia per la decurtazione al vitto, portata dal colonnello promotore di restrizioni annonarie.

Uno scambio a Suez

Quanto abbiamo accennato non riguarda ancora la mancanza assoluta di igiene e di assistenza sanitaria degli accampamenti d'Africa, e che sarà motivo di altra trattazione a proposito. Sono soltanto i primi appunti di quanto hanno detto i prigionieri della nostra nave, sintesi in parole di sofferenze patite in realtà per mesi e mesi, fino a diventare due anni, e anche due anni e mezzo di prigionia. Tutto questo tempo contato e vissuto giorno per giorno dinanzi l'eternità. Quando giungevano gli ordini del rimpatrio, i beneficiati non credevano a loro stessi.

Prima di partire, un'altra e non ultima perquisizione fu fatta al bagaglio per alleggerirlo di quel po' che restava. Imbarcati sopra un piroscafo olandese nel Tanganika, sono stati trattati umanamente. Vedete che diciamo la verità. Ma non erano inglesi gli ufficiali e il personale della nave. Durante il viaggio da Tanga a Suez i nostri hanno avuto ottimo cibo, cabine igieniche, assistenza sanitaria soddisfacente, e una onesta comprensione da parte del comandante. A lui olandese che considerava un ingiusto lusso coltivare tulipani nella sua terra anzichè cereali, solo perchè alle spalle la madrepatria aveva nelle Indie dei possedimenti assaiante volte più grandi, sembrava più che legittimo che l'italiano si battesse per il suo pezzo di terra. E per questo si mostrava generoso coi nostri prigionieri. Ma la parentesi del benessere fu breve. Il piroscafo olandese sbarcò i naviganti a Suez, ove ricaddero nelle unghie inglesi. Appena a terra, un nostro ufficiale medico si vede avvicinare da un paggio britannico, il quale gli dice:

— E' costume scambiarsi l'orologio per ricordare questo momento. L'italiano guarda il polso del nemico e il suo: l'inglese ha un modesto orologio di metallo bianco, e il suo è un ottimo cronometro d'oro che era riuscito a sottrarre fino all'ultimo alla rapina.

A parte ciò, risponde:

— Il male è che io non intendo affatto ricordarmi di voi.

L'inglese prende l'ingiuria per un complimento, alla fortuna d'oro al prigioniero e tiene il suo, ringraziando. Sono educatissimi: sorridono, dicono: Souvenir! e ridendo ti sbeffeggiano. Ci sono due cose che non possono più arrivare ai nostri prigionieri: «I am sorry» e «To morrow». Gli ultimi della compitezza e della ipocrisia. Rispondevano «I am sorry» a tutte le giuste proteste dei nostri prigionieri senza alterarsi mai; e promettevano sempre di fare «To morrow» quello che non fanno mai, perchè il domani non è scritto nella loro settimana d'odio.

Manlio Misrocchi

CRONACA CITTADINA

Il Federale e il Podestà in visita al Prefetto

Il nuovo prefetto di Torino, eccellenza Borri, ha ricevuto in visita di dovere il Segretario federale, la Fiduciaria dei Fasci femminili, i vice-Federali, i due direttori, i gerarchi delle organizzazioni dipendenti dal Partito, i capi servizio della Federazione e tutti i collaboratori.

Il Prefetto si è, anzitutto, intrattenuto a cordiale colloquio nel suo ufficio con il Federale, quindi si è recato nella «Sala delle provincie» ove erano radunati i gerarchi. Quivi Franco Ferretti dopo il saluto al Re e al Duce, ha pronunciato alcune parole per presentare al nuovo capo della provincia la valorosa schiera di coloro che, sono i suoi collaboratori nel quotidiano rilanciano lavoro.

Ha rispiato l'ecc. Borri esaltando i valori spirituali, morali, storici che costituiscono il vero patrimonio di questa città, che fu il centro della unità italiana. Oggi l'Italia, è impegnata in una guerra dalla quale deve assolutamente uscire vittoriosa, sotto pena di essere retrocessa allo stato del 1848, se non della pace di Westfalia ed i piemontesi, i quali hanno compiuto lo sforzo e realizzato il prodigio della unità, non hanno bisogno di nessuno che insegni loro il patriottismo ed i doveri verso la Patria in guerra.

La calda, invincente parola del prefetto Borri ha suscitato negli ascoltatori ondate di commozione ed un nutrito applauso ha accolto la chiusa, là dove il capo della provincia ha detto non poterai sappar con-

cepire l'idea di una sconfitta che consegni i nostri cimiteri del Carso allo straniero.

Dopo un nuovo saluto al Re e al Duce, il Federale ha presentato i gerarchi al Prefetto.

Subito dopo, il Prefetto ha ricevuto il Podestà con i due vice-Podestà ed i funzionari del Municipio. In mattinata l'ecc. Borri aveva ricevuto i funzionari della Prefettura.

Il Prefetto ha ricevuto

i direttori de «La Stampa» e della «Gazzetta del Popolo» e il segretario del Sindacato giornalisti

Nel pomeriggio di ieri l'Ecc. il Prefetto, presente l'addetto stampa dott. Raffaele Papa, ha ricevuto il grand'uff. prof. G. V. Cima, Segretario del sindacato interprovinciale fascista dei giornalisti, e i Direttori dei due quotidiani cittadini, Alfredo Signoretti de La Stampa ed Eugenio Bertuetti della Gazzetta del Popolo.

Il Segretario del sindacato ha parlato all'Ecc. il Prefetto l'augurale saluto a nome dei giornalisti che, consci dei doveri del momento attuale, si prodigano con slancio combattentistico nell'assolvimento dei loro compiti.

L'Ecc. Dino Borri, dopo aver ricambiato il saluto rivoltogli, ha intrattenuto a lungo e cordiale colloquio i Direttori dei due quotidiani ed il camerata prof. Cima.

La visita di Ferretti ad una batteria contraerea

Breve rapporto al Fascio di Avigliana

Il Federale ha visitato ieri una batteria contraerea in provincia. Ha visitato anche nel corso del giro, il Fascio di Avigliana, ove erano a ricevere il podestà Vacchiotti, l'ispettore di zona Roatti, il commissario al Fascio Jorio-Fili, gli squadristi e gli esponenti delle attività della zona. Franco Ferretti si è intrattenuto con i gerarchi sull'opera svolta e su quella da svolgere, ribadendo la direttive cui deve essere informata nel momento attuale l'azione del Partito.

Il Federale ha quindi proseguito per la località ove è postata la batteria contraerea. Erano presenti il comandante del gruppo di legioni, un ufficiale superiore ed il comandante della batteria. Franco Ferretti ha parlato ai militi porgendo loro il saluto camerattesco delle Camicie nere torinesi, le quali ben sanno con quale spirito di dedizione e di attaccamento ai doveri i militi della contraerea assolvono al loro difficile ed importantissimo compito, quali combattenti di prima linea. Il Federale ha espresso la propria certezza di vittoria ed ha terminato col saluto al Re e al Duce.

A conclusione della sua visita, il federale Ferretti ha consegnato al centurione una somma in danaro da dividere fra i militi, ma questi, con magnifico gesto di cameratesca solidarietà, hanno ringraziato il Gerarca esprimendo il desiderio che la somma sia destinata ad una legione sorella particolarmente provata nelle recenti azioni.

La morte del noto industriale squadrista P. G. Gilardini

E' deceduto, dopo lunga malattia, il ragioniere Pier Giovanni Gilardini, noto industriale della nostra città. Fascista fedele ed entusiasta, aderì al Partito sin dal 1919, prendendo parte a diverse azioni con la squadra «Dario Pini», della quale era l'alfiere. Fu tra i più attivi ed intelligenti collaboratori del Fascismo torinese, assolvendo numerosi incarichi con la sua ben nota rettitudine e comprensione. Su per lungo tempo fiduciario del Gruppo rionale «A. Mussolini», per essere poi nominato ispettore federale di zona. Ultimamente era ispettore comandato all'U.N.P.A. Appena a conoscenza della perdita del caro camerata, il Segretario federale ha inviato il seguente telegramma per esprimere il vivo cordoglio delle Camicie Nere torinesi. I funerali dell'estinto avranno luogo quest'oggi, partendo da via Monte di Pietà 15, alle 14,30.

Nella Magistratura

Hanno avuto termine, in questi giorni, i lavori delle Commissioni per i concorsi in Magistratura: l'uno, per titoli e per esami, per quindici posti, a Consigliere della Corte di Cassazione e gradi equiparati; l'altro, per titoli, per trentasei posti, a Consigliere di Corte di Appello e gradi equiparati.

Nel primo è riuscito vincitore e classificato il secondo nella graduatoria, il professor comm. Luigi De Litala, Presidente della Seconda Sezione civile e della Sezione del Lavoro del nostro Tribunale.

Nel secondo sono riusciti vincitori: il Sost. Proc. del Re cav. Francesco Rotella, applicato alla Procura Generale; il giudice cav. Antonino Prestamburgo e il Sost. Proc. del Re cav. uff. Gustavo Witzel.

La classifica dei prelitoriali femminili dell'Arte del Guf

Abbiamo nei giorni scorsi accennato alla inaugurazione dei Prelitoriali femminili dell'Arte organizzati dal Guf per l'anno in corso; ieri si è riunita la Commissione giudicatrice, composta dai professori Paulucci, Musso e Boglione, che ha stabilito la seguente classifica:

Concorso di pittura: 1. Eugenia Savarino; 2. ex aequo: Germana Eini e Maria Pia Mellana. *Concorso di scultura:* 1. Lucia Severino; 2. Bianca Tavella. *Concorso di bianco e nero:* 1. Adriana Boniscontro; 2. A. L. Marzone; 3. Laila Rocco. *Concorso di manifesto:* non è stato assegnato il primo posto; 2. ex aequo: A. Pavese e Zara Nin Antoniola.

Ringraziamento del Duca d'Aosta agli auguri del Podestà

Al telegramma esprimente i devoti auguri della città inviato dal Podestà al Duca d'Aosta in occasione della notizia del prossimo lieto evento nella Ducale Famiglia, l'A. R. il Principe Aimone di Savoia-Aosta ha risposto con il seguente messaggio:

«Ringrazio sentitamente anche a nome Duchessa delle felicitazioni molto gradite che avete espresso a nome della cittadinanza torinese».

Distribuzione di buoni di sapone ai sanitari

Ai medici in attività e ai veterinari che non abbiano ancora ritirato il buono di assegnazione del sapone per il bimestre maggio-giugno, sono invitati a provvedere entro il 25 corrente presso la Segreteria dei rispettivi Sindacato in via Alfieri n. 15. Gli inadempienti saranno esclusi dall'assegnazione di sapone per il prossimo bimestre.

Conferimento lieve. —

Ad evitare errate interpretazioni sulle norme che disciplinano il conferimento lieve i produttori della provincia sono pregati a precisare, davanti ciascuno per il quantitativo segnato nella cartolina precetto emessa dalla Sezione Prov. per l'Alimentazione, anche quando abbiano stipulati i contratti di compra-vendita di fieno.

Segnalo la Cronaca

ENCICLOPEDIA ITALIANA Treccani

Vi informiamo che da oggi sono disponibili le pubblicazioni alla prima Rispinta della Enciclopedia Italiana.

L'opera è posta in vendita in solida legatura cartonata, con impressioni e tagli sul piano e sul dorso, al prezzo di L. 12.000 (definitivo) imposta generale sull'entrata compresa.

LIBRERIA de "LA STAMPA"
Via Viotti 8 - TORINO

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI 21 Madame di Tebe
ROMANO ore 16 e 21 Rivista.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA Inviati speciali (Wieck, Tess). Doc «Pellegrinaggio» 21,20
AMBROSIO «C'è sempre un ma...» (Carla del Poggio). Ult. 21,50.
CORSO Ballo con l'Imperatore (Martha Eggerth, Lizzi 21,30). F. 21,45
Augustus I Trecento della Settima D. Accademia un Rammifero 21,45
SALEO «Parata d'amore» con Tina Rossi e Conchita Montenegro.
IDEAL «La donna del peccato» Compagnia Riviera Viviana Dari

Presente alle bandiere
S. Tenente Andrea Dho

Nel gennaio scorso è caduto la prode combattendo sul fronte russo il sottotenente degli Alpini Andrea Dho, nato a Roccaforte Mondovì il 18 agosto 1918. Da molti anni risiedeva a Torino dove aveva conseguito, molto brillantemente, la laurea in materie letterarie. Da due anni era assistente di storia nella Facoltà di Magistero della nostra Università: la sua passione per gli studi, l'alacre intelligenza, il fervore delle ricerche, l'abito all'indagine critica avevano consentito a questo giovanissimo di dare di sè le più sicure speranze. Una più alta sorte lo attendeva: offrire la vita alla Patria, e nell'eternità della Patria immortalmente vivere.

Numerose lettere il professor Dho aveva scritto dal fronte ai suoi maestri, a camerati e colleghi, ai amici. In tutte — scritte sempre con estrema semplicità — emergevano la sua fede di soldato, di fascista, di italiano; la temerezza dell'animo suo; la certezza della Vittoria, l'orgogliosa consapevolezza di servire — nel peloso più rischioso e perciò più degno — la più alta delle Cause.

L'esempio di Lui rimarrà imperituro e luminosamente vivo nell'animo degli studenti torinesi, che egli prediligeva e cui dedicava le generose energie del suo eletto spirito.

Il dott. Eugenio Canepa

nuovo R. Provveditore agli Studi

Nel complesso movimento dei R. Provveditori agli Studi ordinato dal Ministero dell'Educazione Nazionale, del quale diamo notizia in altra parte del giornale, è compreso il dott. Carlo Lagomaggiore, il quale lascia Torino a disposizione del Ministero. A sostituirlo è stato chiamato il dott. Eugenio Canepa, attualmente ad Enna.

Eugenio Canepa è molto noto nella nostra città poichè, prima di essere R. Provveditore degli Studi ad Enna e prima ancora di ricoprire la carica di ispettore nella Gil, aveva a Torino con particolare passione dato vita all'Opera Naz. Balilla. Anche la Casa della Gil in piazza Bernini è stata costruita per sua iniziativa.

Mentre porgiamo un cordiale saluto al prof. Lagomaggiore che fra noi lascia favorevole ricordo per la sua intelligente attività, porgiamo pure un augurale saluto al prof. Canepa che l'opera intrapresa dal suo predecessore continuerà con sicura fede.

Un prepotente ciclista ha malmenato un Vigile

L'operaio Pietro Ilcastro di Francesco, residente ad Orbassano si trovava forse in uno dei suoi momenti migliori quando ieri, percorrendo in bicicletta il corso Vercelli, si era imbattuto in un vigile municipale. Infatti al suo approssimarsi il vigile gli muoveva rimarco perchè percorresse la pacifica riservata ai pedoni. Il brusco ciclista, riconosciuto il suo torto e pure cercò rivolgere al vigile parolacce ed epiteti. Fra i due nacque quindi una disputa che ben presto si cambiò in una colluttazione furiosa lotta. Ora avvia la peggio era il vigile che diversi calci alle Molinette e richiederà le cure di sanitari che lo giudicheranno guaribile in 10 giorni. Ma il Brusco non la passava liscia quanto avrebbe desiderato ed accompagnato al Commissariato di P. S. di Borgo Dora, il dottor Bonfanti, dopo una chiara contestazione lo ha denunciato in istato di arresto per oltraggio a pubblico ufficiale.

PER LA TUTELA DEL CONSUMATORE

Nuove operazioni della Squadra Annonaria

Anche in giornata di ieri è stata molto attiva per gli agenti addetti alla Squadra Annonaria presso la nostra Questura. Quelli del Commissariato di P. S. di Borgo Po, erano venuti a conoscenza che la commerciante Ernestina Busi in Carlo con negozio da commestibili in via Monterosa 7, si rifiutava di vendere secondo la tariffa ufficiale governativa le uova dell'insalata. Spinte così aveva prelevato dal Mercati Nuovi una buona quantità di uovachi che erano misteriosamente scomparsi al loro ingresso nel negozio. Due o tre clienti si erano anzi recati al Commissariato per denunciare l'irregolarità. Gli agenti, entrati nella bottega si rifiutavano nel retro bottega e vi scoprivano una grossa cesta di uovachi. La Busi è stata arrestata e denunciata per sottrazione di generi alimentari.

Altri agenti, alla stazione di Porta Nuova, hanno invece sorpreso numerose persone intente a trasportare clandestinamente generi alimentari contingentati e tesserati. Quelli trovati in possesso di modesti quantitativi, sono stati denunciati a piede libero, altri invece, incappati in reato più grave, sono stati denunciati in stato di arresto. L'impiegato Pietro Ubaldo di Antonio, residente ad Empoli è stato trovato in possesso di undici chili d'olio, mentre Giovanni Battista Da Milanello fu Luigi, corriere residente a Pozzano, stava invece in una valigetta 127 uova. Due viaggiatori residenti entrambi a Tarantasca, tali Pietro Giliano fu Cirillo e Giovanni Vota fu Francesco, sono stati anch'essi arrestati per aver trovati rispettivamente in possesso di pollet e venticinque chilogrammi di olio.

I RR. Carabinieri di Mathi hanno testè tratto in arresto l'agricoltore Pietro Ubaldi fu Pietro, il quale aveva macellato un vitellone di una

Un pericoloso ciclista ha malmenato un Vigile

L'operaio Pietro Ilcastro di Francesco, residente ad Orbassano si trovava forse in uno dei suoi momenti migliori quando ieri, percorrendo in bicicletta il corso Vercelli, si era imbattuto in un vigile municipale. Infatti al suo approssimarsi il vigile gli muoveva rimarco perchè percorresse la pacifica riservata ai pedoni. Il brusco ciclista, riconosciuto il suo torto e pure cercò rivolgere al vigile parolacce ed epiteti. Fra i due nacque quindi una disputa che ben presto si cambiò in una colluttazione furiosa lotta. Ora avvia la peggio era il vigile che diversi calci alle Molinette e richiederà le cure di sanitari che lo giudicheranno guaribile in 10 giorni. Ma il Brusco non la passava liscia quanto avrebbe desiderato ed accompagnato al Commissariato di P. S. di Borgo Dora, il dottor Bonfanti, dopo una chiara contestazione lo ha denunciato in istato di arresto per oltraggio a pubblico ufficiale.

STATUTO Ghigo-Canna Solari, Andrew Ensminger. Film Unione
NAZIONALE: Figlio Scemo vero
DORIA: «Il birichino di papà»
TORINO: «Il treno proclama»
ALFIERI: «La maschera e il volto»
COLOSSEO: 14,30: «Scacco matto» di nuovo. Valli, Nanchi, Galli.
C. ALBERTO: «Ha fatto una signora». Valli, Tarantò, R. Anerino
IMPERIALE «Per la sua felicità»
BRESCIA «Quarta pagina» e «Le»
PALERMO: «Inconsci di notte»
EXCELSIOR: «Inconsci di notte»
Torinese: «Colpi di timone», Bari
AGUA «La città d'oro» e Varietà
LUTRARIO (estiva): «Annichilire»
OLIMPIA: «Mater dolorosa», Lolli
VINCAGLIO: «Fuga a due voci»
Romano: «Quelli della montagna»
SAVOIA La città d'oro (aperi. 16)
REX «Cervi padroni...», Presle, Pagnoux, Berry, Relmis, Ull. 21,40

Triestali repliche al TORINO

del meraviglioso film Trino ecclato (*R. Brazzi e Maria Mercader*)

NAZIONALE: Figlio Corsaro Rosso
Luisa Ferida e Osvaldo Valenti

DORIA: Il birichino di papà
con
Falconi - Campolini - Rina Gallo
in un film comicissimo

SPORT

Le corse a Mirafiori

Netto successo di Ferrina nel Premio San Giusto

Si è svolta ieri a Mirafiori la quattordicesima giornata di corse con l'ormai consueto largo concorso di pubblico. Tempo bello, terreno buono e giuoco assai animato. I risultati:

Ecco i risultati delle corse di ieri a Mirafiori svoltesi con tempo bello, larga assistenza di pubblico e con terreno buono.

Premio Villastellone (vendere, Lire 8000, m. 1000): 1. Giselda (54, Grassini) di Scud. Sac. Quintino; 2. Orsello (56, Giovannitelli); 3. Euridano (56, Rossi). 5 l.; ½ l. Tot.: 8 (20). Euridano reclamato dal gen. Amalfi per L. 32.281 più l'eventuale tare del premio.

Premio Crissolo (dilet., cat. Lire 10.000, m. 3600): 1. Tobiolo (59, E. Corcia) di Scud. Kuerliero; 2. Ocracemo (63, Mottet). ½ di l. Tot. 7

Premio Cenisia (vendere, Lire 8000, m. 1800): 1. Minfalo (63½, L. Grassini) dello stg.na Del Sestiere Calvetti; 2. Gattamelata (56½, Zabrski); 3. Pusaro (54½, Ross). N. P. Scarlatto (54, Bianchi), Pirana (52, Lucchesi), Elettrotreno (58, M. Corcia), Gamarelle (56½, Grassini). ½ l.; 3 l.; ½ l. Tot.: 34. 7 v. (34).

Premio Galileo (dilet., l. 10.000, m. 3000): 1. Arnolfo (57½, Kalbrak) di Bonanni; 2. Nilo Assorro (62½, Mattei); 3. Dorazzo (60, N. Cocchia). N. P. Pascolo (54, M. Griffi), Marchetto da Padova (59½, Bianchi), Reina (48½, Rosa), Medico (60, Ferrocci). ½ l.; 2 l.; ½ l. Tot.: 18. 9. 9. 37.

Premio Montenero (ass., liro serv., m. 1300): 1. Lamacchitondi (60, Zabrski) di Filippo Riva; 2. Cavalier d'Italia (62, Grilli); 3. Medusa (57, Rossi). N. P. Paolo (57½, Rinetti), Medino (56, Bianchi), Siemba (53, Lucchesi). Incelli, Incelli; ½ l. Tot.: 27. 7. 7. (37).

Premio Chiusone (dilet., steepl., L. 10.000, m. 2500): 1. Ala (70, Palaschi di Alessi; 2. Tiberio (70, Rinetti); 3. Campo Imperatore (57, Cocchi). N. P. Sterina (56), Zabrski), Incelli; 1 l. Tot.: 9. 7. 9 (100).

Premio San Giusto (dilet., steepl., L. 12.000, m. [illegible]): 1. Ferrina (64, Zabrski) di Giorgio Remmert; 2. Aerlolo (72½, Emerti); 3. Pasanella (65, Lazzari). 10 l.; 6 l. Tot. 14 (33).

Seconda corsa (handicap, 2 a 3 anni, m. 1.): 1. 71; 3.a-4.a corta L. 548; 3.a-2.a corta L. 459; 3.a-4.a corta L. 380; 4.a-2.a corta L. 92.

Premio Stura (dilet., cat., Lire 10.000, m. 3600): 1. Tobiolo (59, E. Corcia) di Scud. Kuerliero; 2. Ocracemo (63, Mottet). ½ di l. Tot. 7

Premio Cenisia (vendere, Lire 8000, m. 1800): 1. Minfalo (63½, L. Grassini) dello stg.na Del Sestiere Calvetti; 2. Gattamelata (56½, Zabrski); 3. Pusaro (54½, Ross), N. P. Scarlatto (54, Bianchi), Pirana (52, Lucchesi), Elettrotreno (58, M. Corcia), Gamarelle (56½, Grassini). ½ l.; 3 l.; ½ l. Tot.: 34. 7 v. (34).

Premio Galileo (dilet., l. 10.000, m. 3000): 1. Arnolfo (57½, Kalbrak) di Bonanni; 2. Nilo Assorro (62½, Mattei); 3. Dorazzo (60, N. Cocchia). N. P. Pascolo (54, M. Griffi), Marchetto da Padova (59½, Bianchi), Reina (48½, Rosa), Medico (60, Ferrocci). ½ l.; 2 l.; ½ l. Tot.: 18. 9. 9. 37.

Premio Montenero (ass., liro serv., m. 1300): 1. Lamacchitondi (60, Zabrski) di Filippo Riva; 2. Cavalier d'Italia (62, Grilli); 3. Medusa (57, Rossi). N. P. Paolo (57½, Rinetti), Medino (56, Bianchi), Siemba (53, Lucchesi). Incelli, Incelli; ½ l. Tot.: 27. 7. 7. (37).

Premio Chiusone (dilet., steepl., L. 10.000, m. 2500): 1. Ala (70, Palaschi di Alessi; 2. Tiberio (70, Rinetti); 3. Campo Imperatore (57, Cocchi). N. P. Sterina (56), Zabrski), Incelli; 1 l. Tot.: 9. 7. 9 (100).

Premio San Giusto (dilet., steepl., L. 12.000, m. [illegible]): 1. Ferrina (64, Zabrski) di Giorgio Remmert; 2. Aerlolo (72½, Emerti); 3. Pasanella (65, Lazzari). 10 l.; 6 l. Tot. 14 (33).

Seconda corsa (handicap, 2 a 3 anni, m. 1.): 1. 71; 3.a-4.a corta L. 548; 3.a-2.a corta L. 459; 3.a-4.a corta L. 380; 4.a-2.a corta L. 92.

Dopolavoristi in gara nel campionato di marcia e tiro

Roma, 17 giugno.

L'organizzazione dopolavoristica torna a riscuotere con la marcia in armi di una delle più tipiche manifestazioni, il tradizionale Arnaldo Mussolini di marcia e tiro in montagna, nato alcuni anni addietro sulle montagne dell'Umbria. E' una tipica manifestazione di sport montano nativo che ha sempre avuto schietto successo per l'amore che le schiere dopolavoristiche nutrono per la montagna, per la passione che la nostra gente, in special modo la gioventù, ha sempre dimostrato per tutto ciò che la natura offre di più ardimentoso e virile.

Le manifestazioni, riprese e moltiplicate, come le grandi radunate semestrali estivo-invernali, non servano soltanto ad inviare della gente a trascorrere qua giornata ma ad addestrare il fisico e renderlo adatto alle fatiche della montagna. Tutti quelli ma se ne vorranno poi a vivificare quei luoghi-dei regardi alpini che sono vanto e orgoglio della nostra Patria.

Il IV campionato di marcia e tiro in montagna comprende, alla pari dei precedenti, una marcia a cronometro di circa 20 Km. con un dislivello che raggiunge gli 800 metri, e a metà di questa severa marcia, che richiede una preparazione accurata, i concorrenti dovranno affrontare una prova di tiro non facile, cioè di centro segnato nella cartolina precetto emessa dalla Sezione Prov. per l'Alimentazione, anche quando abbiano stipulati i contratti di compra-vendita di fieno.

La Coppa Barbesino

Automobilisti - Aeronaut. 3-0

Roma, 17 giugno.

L'esordio della rappresentativa degli Automobilisti non poteva avere più brillante. Forte di una maggiore freschezza, la squadra di Reginaldi ha visto il confronto con chiara superiorità. Gli azzurri sono apparsi gagliardo affiatati e in giornata grigia: entusiasto dopo aver subito un piccolo urto in fine dell'incontro, essi hanno saputo reagire e contrattaccare con una certa insistenza, sebbene senza costrutto.

I punti sono stati segnati nel primo tempo al 26° da Tontodonati e al 35° da Mosellini su passaggio di Regazzoni; della ripresa al 8° da Magni con tiro da venti metri su passaggio di Sansone, Tiri di Tontodonati e di Mazzi nel primo tempo colpivano la traversa, Magnifica la parata di Costaglioli. Le squadre:

Automobilisti: Costaglioli; Mazza, Rava; Pagoldo, Andreoli, Vergilesi (1); Regazzoni, Sansone, Tontodonati, Magni, Rosellini.

Aviieri: Franzoni; Fani, Soldani; Ellena, Depaoli, Locatelli; Bertolini (Bertinetti dall'ana), Bertoni (Scattaretti), Saddoni (Bertinetti), Baldini, Ferrario, Arturo Botello.

NOTIZIARIO

La Juventus ha costruito ieri, benchè priva di diversi titolari, un allenamento a due parte giocando due tempi di 45' con formazione mista di riserve e di allievi. Molte reti — una decina — segnate da Borel I, una Depetrini e altri. Domenica i bianconeri giocheranno probabilmente un incontro amichevole con il Novara.

I campionati italiani di atletica leggera per gli esteti di M. Berlo si disputeranno in due giornate. Le gare del gruppo A si svolgeranno a Milano il giorno 27 giugno, quelle del gruppo B il 3 luglio a Bologna. I risultati conseguiti dagli atleti nati dopo il 1.o gennaio 1926 sono validi per la classifica del «Q. 44».

La seconda manifestazione valevole per il «Q. 44» riservata agli atleti della 1.a Zona si svolgerà allo Stadio Mussolini nel pomeriggio di domani sabato 19 e domenica mattina 20 giugno.

Il pugile Sergo ha sfidato il campione d'Italia dei pesi leggeri Ernani. L'incontro dovrà effettuarsi entro il 18 settembre. Entro tale data dovrà pure svolgersi l'incontro per il titolo dei pesi piuma fra lo sfidante Cortonesi ed il detentore Roudavalli.

Per il titolo italiano di pugilato dei leggeri si avrà una semifinale fra Tabarani e Minelli; il vincitore incontrerà il campione Bolsero per il titolo.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. 263,9 - 283,8 - 328,8 - 340,2. — Ore 12,5: Musica varia — 12,10: Orchestra diretta dal M.o Petralia — 13,20: Orchestra della stazione diretta dal M.o Angelini — 14,50-15: Musica sinfonica — 17,25: Musiche vocali italiane eseguite dal soprano Lidia Orati — 21,5: Orchestra — 21,35: Orchestra «Armonia», diretta dal M.o Segurini — 22,5: Mariano Bernardi: Solitte delle arti — 23,15: «Serenata» per archi e fantasia musicale di Giuseppe Pellinato. Orchestra diretta dall'Autore — 23 circa-23,30: Orchestra diretta dal M.o Barzizza.

PROGRAMMA «B» (Onde m. 221,1 - 230,9 - 245,5 - 491,8 - 500,9). — Ore 13,10: Banda della 13.a Zona CC. NN. — 20,30: Orchestra della canzone diretta dal M.o Angelini — 20,45: Concerto sinfonico diretto dal M.o Gino Marinuzzi — 22,25: Pro... d'amore, rassegna di canzoni — 23 circa 23,30: Musica varia.

Il sedici del mese di giugno 1943 alle ore 23.40 lasciava la terra per il Cielo il

Teologo
Giuseppe Foriero
d'anni 56

Cappellano dell'Istituto Albert in Lanzo Torinese

Partecipano l'assunto della sua dipartita

il fratello **Alessandro** con la moglie **Lena** e figlio **Filippo**; la zia **Bernarda**;
la cugina **Emma Margherita** con lui convivente;
gli affezionati cugini e parenti;
l'Istituto delle Suore Albertine che lo ebbe per sei anni relatore e cappellano;
e il clero della Parrocchia.

La salma sarà data luogo sabato 19 corrente mese alle ore 9.30 in Lanzo e alle ore 16 a Corrcasco, ove seguirà preghiera e sul. (A Lanzo Torinese, 17 giugno 1943-XXI.

N.B. — Il treno è in partenza da Torino per Lanzo alle ore 7.45 e alle ore 13.10 per Corrcasco.

Dopo lungo soffrire, cristianamente come visse e ricevuto nella pace dei giusti

Gilardini Rag. Cav. Piergiovanni

Addoloratissimi ne danno partecipazione la moglie con i cari bimbi **Gianalfredo e Rosanna**, i genitori, fratelli e parenti tutti. I funerali per espresso desiderio del caro Estinto saranno modesti e senza fiori, ed avranno luogo oggi alle 19 corr. alle ore 14,30 partendo da via Monte di Pietà 15. Di dispensa dalle visite.

Gli **Impiegati e Operai** della Ditta **Fabbrica Ombrelli Gilardini**, associandosi con profondo dolore la perdita del loro amato Principale

Il **Consiglio d'Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **S. A. Cirsanni Gilardini Cenogne**, si associano al dolore della famiglia per la perdita del loro affezionato Sindaco supplente Rag. **Pier Giovanni Gilardini**.

Pompe Funebri Cadelano & C., Tel. 11-000

Crudele male troncare precocemente la robusta fibra di

Fassino Paolo Pietro

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie **Elisabetta Arnaldi** e figlia **Elsa**, genitori, fratelli, sorella, nipoti, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 18 corr. alle ore 14,30 partendo da via Buttigliera 3.

Non fiori ma preghiere.

Si ringrazia fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Comerini - Tel. 14-020

BORSE

TORINO, 17 giugno

Titoli	Prec.	Oz.	Titoli	Prec.	Oz.
Rend.3½	91.90	91.80	Mont.	655	655
» 5 c.	91.25	91.05	Fiat	1190	1900
Rend.3½	89.30	89.30	Ansaldo	131	140
» 5 c.	89.05	89.05	Savigl	1830	1835
Rend.5%	99.80	99.75	Ceb.	548	550
» 5 c.	91 —	91 —	Isotl	261	268
Redi.5%	91.75	91.75	Mont.	472	450
» 5 c.	95 —	95 —	Fissil	518	5.50
B.T.1941	99.30	99.30	Viva	925	2750
» 44	99.70	99.90	Assol.	2025	985
» 45	94.05	94.05	Borg.	3150	3000
» 30 1	94.05	94.05	Mar.	1910	1900
» 30 11	94.05	94.05	Cotoni	491	494
» 31	94.05	94.05	Fiore	300	300
Prest.5%	100 —	100 —	Lanif.	302	370
1935	102 —	102 —	Cir.	113	253
B.N.L.	500	500	Snia	237	237
Imi	518 50	518 50	Pirelli	471	470
Id. 4,5%	993	993	Lanza	170	165
Tesr.5%	107 —	100 —	Ansc.	134 50	135 50
»5%'36	103 —	103 —	Rinm.	136

VIA LATTEA

Il latte è il primo alimento dell'uomo e come tale la sua storia è breve nella storia della nostra vita. Breve la sua storia ma grande la sua fama. Perchè il latte è l'alimento naturale per eccellenza e le cose naturali ispirano sentimenti di mistero e di poesia. Non a tutti ma a una determinata specie di uomini. Specie vasta anzi e costituente la stragrande maggioranza dell'umanità. A coloro che guardano le cose di faccia, a coloro, che prendono le cose alla lettera, a coloro che vivono in «presa diretta»: alla specie degli Ovvii. Questa specie comprende molte gradazioni: dall'ovvio elementare all'ovvio superiormente intelligente, all'ovvio grande uomo, all'ovvio genio: a Goethe. Questa la ragione della grande fama di Goethe, della sua «universalità». Dico Goethe non per dire di Goethe in sè, nel quale caso bisognerebbe considerare il suo valore di scrittore, di poeta, di artista e sarebbe un altro discorso, ma per dare un esempio e indicare la specie *dei* Goethe. Goethe diceva in grande, in bello, in poetico quello che *tutti* potrebbero dire ma non *sanno* dire. Fra lui e gli altri c'è differenza di tecnica, non di specie. Costoro vivono nel rispetto della natura che chiamano madre e maestra. Rispetto facile e che come il rispetto ai morti non pesa sull'amor proprio. Costoro credono la natura depositaria «di tutti i segreti» e che interrogata con fede e costanza li svela a uno a uno. Sono anche convinti che per quanto si fatichi non si arriva mai in fondo ai misteri naturali e che la vita è un inesplorabile mistero. Io non vivo in presa diretta, non prendo le cose alla lettera, non guardo le cose di faccia; per meglio dire le guardo di faccia ma anche di tre quarti, di profilo, di dietro: soprattutto dentro. Quanto al mistero non è che lo neghi e lo escluda, ma l'ho per così dire sterilizzato togliendolo da sotto il peso della tradizione e dal suo stato di cristallizzazione e d'immobilità. Ci sono parole che hanno una fame nera. A queste parole bisogna pulire la faccia. Per pulire la faccia a una parola basta cambiarle nome. Non ho ancora cambiato nome a «mistero» ma mi accingo a farlo. Se invece che «la formazione del latte è piena di mistero» si dicesse «la formazione del latte è piena di *sunia*», la mente faticherebbe meno a capire perchè non sarebbe ostacolata, non deviata, non annegrata dal «misterioso» della parola «mistero». Se invece che la «misteriosa natura» dicessimo «la natura *tuderiana*», la natura per alcun tempo si chiarirebbe, fino a quando cioè la parola *tuderiano* non acquistasse a sua volta un significato nero, un significato «misterioso»: questa gromma che si pone sulle parole come si pone sulle pareti interne della botte, questo tartaro che si pone sulle parole come si pone sullo smalto del dente, questo vellutello che si pone sulle parole come si pone sulla roccia guardata dall'ombra, questa muffa che si pone sulle parole come si pone nell'interno dei bauli abbandonati in solaio. E perchè la formazione del latte alla nascita del figlio e il suo fluire durante il periodo di allattamento sono più *tuderiani* del flusso di un liquido qualsiasi dal rubinetto dell'automatico dopo l'introduzione di una moneta da una lira nel foro dell'apparecchio? Di poche cose l'uomo ha una conoscenza chiara: delle altre ha una conoscenza «mistica»; una conoscenza opacizzata, gonfiata, deformata da idee estranee alla cosa stessa: da qui gli errori, i conflitti, le tragedie; da qui il «prendere partito», il partire con la lancia in resta; quando una conoscenza chiara, giusta, calma, «disinteressata» delle cose mostrerebbe che i conflitti non nascono per la difesa della cosa, ma per la difesa di un involucro eterogeneo e falso, di un involucro «mistico» che riveste la cosa.

Il «mistero» del latte ha generato il mito dell'origine della Via Lattea, secondo il quale questo nastro di stelle che traversa il cielo notturno è stato formato dalle gocce di latte che sotto il morso del giovane Ercole zampillarono dal seno di Era. Il fabulismo rumeno ha dato al mito antico una versione prosaica, di un pastore celeste che versa i secchi di latte e spanda il liquido sulla volta celeste. Al mistero del latte il mito aggiunge il mistero della via, simbolo della vita nel suo transito. I Romani parlavano di una *Via lactis*, di una *Via lactea*, gli Arabi *Semita lactea*. Per gli Indiani dell'età vedica la Via Lattea è la *Strada di Aryaman*. Per gli Anglosassoni la Via Lattea era la *Watlinga Street*, equivalente celeste della grande strada da Dover a Chester. Per i Germani era la *Strada di Irving*, forse l'equivalente celeste di una grande strada che traversava la Vestfalia. A Carlomagno la Via Lattea indicava la strada della Spagna, ai Turchi invece indica la strada della Mecca, come testimonia il termine *hadgiler jolu*, «il cammino dei pellegrini della Mecca». In Francia la Via Lattea è la *Strada di San Giacomo* o *di Spagna*. Nella Germania settentrionale la Via Lattea è chiamata comunemente *Aurrenberger put*, cioè a dire «la Strada di Norimberga». Nell'epoca alessandrina il mito dell'origine della Via Lattea ispirò a Eratostene il suo poema didascalico *Ermete*, ed è naturale trovare il nome di Ermete mischiato alla Via Lattea, perchè Ermete è anzitutto il dio «delle strade».

Con approssimazione altrettanto ovvia, la Via Lattea è per molti popoli un fiume immenso che scorre in mezzo al cielo notturno. Per i Mesopotamici la Via Lattea è l'archetipo celeste dell'Eufrate e del Tigri. Per gli Arabi essa è semplicemente *Al Nahr*, ossia «il Fiume», parente all'ebraico N'har di Nur, «il Fiume di luce». Per gl'Indiani la Via Lattea era l'*Akash Ganga*, ossia il Gange celeste. I Purana narrano che Bagirath riuscì per mezzo di pratiche ascetiche in onore di Siva a far scendere una parte del Gange celeste e a farne il Gange terrestre, che in memoria di questa origine si chiama anche Bagirathi. Per i Cinesi la Via Lattea è *Tien Ho*, «il Fiume celeste», perchè una volta una ninfa celeste sposò un povero pastore ma lui a poco a poco la abbandonò, come capita di solito in questi matrimoni morganatici. Gelosa della sua celeste libertà e per impedire al pastore di seguirla, la ninfa tracciò in mezzo al cielo una linea con una treccia dei suoi capelli, formando un fiume che tuttora si vede nel firmamento notturno. La leggenda aggiunge che infine la ninfa e il pastore furono trasferiti tra le stelle. L'idea della Via Lattea come «fiume celeste» si ritrova anche presso i selvaggi del continente australiano.

Non solo Dio come si vede, ma tutti i modelli l'uomo colloca nel cielo di quanto quaggiù egli considera forte, importante, utile. Errore è credere gli uomini desiderosi di indipendenza, di dominio, di creatività. Pochissimi nutrono siffatte ambizioni. Ambizione degli altri è di imitare. E non per ignavia, per modestia; mi s'intenda bene: per *umiltà*.

Desolante verità!

Tra il 1920 e il 1930 la pittura di Picasso era molto pregiata a Parigi e alcuni pittori dimoranti in quella città orgogliosamente si professavano imitatori di lui. Marcoussi, pittore romeno, si vantava di imitare così bene i quadri cubisti di Picasso, da venderli ai collezionisti troppo poveri da comprare gli originali». Maggior vanto meritava il pittore spagnolo Pedro Pruna, il quale imitava i quadri del cosidetto «periodo rosa», più difficili da imitare *perchè rappresentanti figure umane*.

Un giorno Picasso sarebbe diventato il Picasso celeste, e quaggiù Marcoussi e Pruna sarebbero diventati i Picasso terrestri.

Ecco come nascono le leggende.

Ma il colore del tempo muta, e la leggenda muti in sul nascere.

Alberto Savinio

Il sacco del pellegrino

Due segnalazioni agli zoofili

Alla Associazione Zoofila piemontese che ha segnalato con un toccante elogio le mie «Storie naturali», voglio comunicare, in segno di ringraziamento, due notizie ch'essa non mancherà di giudicare importanti, sia pel loro significato che per la loro autenticità: quella di un gattino *paralitico* raccolto, assistito e ridato all'esistenza da una signora di Palanza; e quello d'un canarino, entrato di sua spontanea volontà nella gabbia d'una signora di Novara.

Poichè neppure degli esseri di buona fede come gli zoofili si trovano nello stretto obbligo di credere sulla parola a degli esseri d'immaginazione come il sottoscritto, preciserò case dei nomi l'autenticità che ho garantito. Si tratta, nel primo caso, della signora Bolongaro, consorte al noto avvocato verbanese; nel secondo, della signora Barsighelli, dimorante in Novara al n. 6 di corso XX Settembre: come tutti gli inquilini di Casa Bottacchi possono testimoniare. Quel gatto, dunque, fu portato nella casa pallanzese quasi inerte, quasi moribondo. Conoscete cosa più triste d'un gatto colpito da paralisi? Pensate solo alla pena che ne dà uno imbalsamato. Peggio che uno strazio, è un assurdo. Poichè nessun animale più di quello rappresenta, soprattutto in età giovine, l'immagine della vita nel suo aspetto essenziale: il movimento. Pensate a quei micini che trovano modo di giocare (e il gioco, nel senso fisico, è il fiore dell'esistenza) con un turacciolo, con una festuca, con un'ombra. Io n'ebbi uno — creda chi vuole: sono pronto a giurarlo — che essendo caduto in una vasca d'acqua bollente, arso, piagato, boccheggiante, prima di spirare trovò ancora la forza, il genio di *giocare* con la coda del faraone fascista! Ebbene: ai ora cercate d'immaginarvi, oltre il grottesco, l'atrocità d'un gattino costretto a camminare irrigidito, e di scancio, come un vecchio spinitico, puntellandosi su due gambe a ricadendo ogni tanto, ridicolo straccio, sulle altre due... Però la pietosa signora ha raccolto quello straccio di vita: ed ora, dopo mesi e mesi d'indicibili cure, lo sta *guarendo!* Io spero, e credo, che la Croce Azzurra non abbia a dimenticarsi di lei.

Ancora più strano il caso della benefattrice novarese. Sempre per forza e misericordia d'*amore*, ella riesce ad allevare i suoi due canarini in una gabbia *aperta*, senza che alcuno abbia mai pensato di fuggirsene via. Per amore, dico: ma forse anche in grazia d'un fluido speciale, posseduto indubbiamente da certe donne, per cui vediamo anche negli ospedali militari, ogni giorno, acute sofferenze di feriti placarsi prodigiosamente al tocco d'una mano di suora e di crocerossina: e a quello soltanto. Al quale proposito, vorrei fare agli zoofili piemontesi un terzo nome: quello della signora Restara di Milano di cui mi si dice che, dolcissima di animo, sappia attirare coi fluido delle sue dita persino i pesci d'una vasca: quei pesci rossi che sono pure i più insensibili, i più sordi e ritrosi animali del creato. L'fatto mi fu raccontato: però ho buon motivo per crederlo. E di credere che «l'impazione delle mani», come già nel medio evo, abbia ancora oggi il suo valore: ricordiandomi come nell'Ospedale Agostiniano di Perugia, durante l'altra guerra, soltanto una esile monaca umbra, appoggiando le mani in croce alle mie coltri, riuscisse a calmarmi i dolori violentissimi di un ascesso! Umbra di nascita, per combinazione, è pure la inquilina di Casa Bottacchi, che gli uccelli non abbandonano anche se la gabbia sia aperta, e inviti al volo nell'aria libera il bel sole di maggio. Che più? In questo carcere spalancato, oltre i due che già vi stavano, è entrato un terzo canarino, prigioniero volontario, dopo aver provato l'ebbrezza di quella libertà per cui era fuggito da un'altra gabbia!

Il che si presta a numerose riflessioni. Anzitutto, parrebbe provato che basti nascere nella terra di San Francesco per ottenere la confidenza, nel nome di Dio, di *«tutte le sue creature»*. Non garrebbe dimostrato, invece, che la libertà nostra sia sempre così preziosa da essere apprezzata a un vincolo d'affetto: lezione che vale tanto pegli scapoli quanto pei canarini. Se libertà voglia dire soltanto solitudine, non può essere ben accetta che ai geni, oppure ai matti: i quali per fortuna, o per disgrazia, non abbondano su questa terra. Ho osservato a lungo il canarino novarese. E' grosso, taciturno e quasi bianco di penne. Segno dunque che il tapino, tanto infelice da preferire la reclusione all'indipendenza, è incanutito nei dispiaceri. Però, anche c'è ingrassato: fatto, pure questo, non tanto raro quanto si crede. Non canta, mentre poco, e in pochissimi d'accordo *cogli altri due canarini*. Medita: bene quest'ultima circostanza. La società gli dispiace. Ma, tutto sommato, la preferisce ancora all'isolamento. Oh, il mio Penitente Bianco! M'avvicino. Apre il becco. Per cantare o per beccarmi? Nè l'una nè l'altra cosa. Senz'odio e senz'amore, egli è ormai l'Indifferente nella pura, nell'assoluta contemplazione. Soltanto quando la pia signora che l'ha raccolto s'avvicina alla gabbia, la beatitudine ha un fremito, un risalto. E' il suo modo di riconoscere, di salutare ciò che ancora nel mondo può essere pregiato, da un vecchio canarino scettico che non spera più nulla e non crede più a niente: la bontà.

Ramperti

Un paio d'uova fresche offerte da contadina ucraina a un soldato tedesco. (Foto Atlantic).

Un amico dell'Italia

Oggi il reggente Horthy compie i 75 anni

Nicola Horthy giunse ai supremi fastigi del potere dopo il crollo del regime di Bela Kun. Nell'Ungheria, uscita dalla grande guerra col territorio nazionale mutilato e fra disastri e lutti senza fine, i servi di Mosca avevano instaurato un regime di odi, rapine e devastazioni. L'ammiraglio Horthy, messosi alla testa dei reduci di guerra e delle sane forze nazionali, riuscì a rovesciare il comunismo, ristabilire l'ordine e ricondurre il nobile e valoroso popolo ungherese alle antiche e non obliate idealità nazionali. Da allora Nicola Horthy è reggente di Ungheria e ha sempre tenuto fede ai supremi principii che lo ispirarono durante la dura lotta combattuta per risollevare il suo paese dal baratro aperto dal terrorismo rosso.

Sincero amico dell'Italia, il reggente Horthy vide nel Duce fin dai tempi lontani il più aperto e leale appoggio nelle legittime rivendicazioni della nazione ungherese. Da parte sua, l'Ungheria ha mostrato di non aver dimenticato la tremenda lezione del primo dopoguerra ed è stata sempre vigile contro le aberrazioni del comunismo. Così oggi l'Ungheria combatte sul fronte russo non solo per sè ma anche per la civiltà dell'Europa. La Seconda Armata magiara si è battuta superbamente a fianco degli italiani e dei tedeschi, scrivendo pagine di gloria immortura e cementando nel sangue generosamente versato una fraternità di armi e di ideali. Perciò l'Italia si associa con grato animo alle onoranze che oggi, nella ricorrenza del suo compleanno, la Nazione ungherese tributa al Reggente Horthy.

L'incontro tra il comandante italiano e quello tedesco di forze dell'Asse operanti nei Balcani contro la banda dei ribelli.

UN DRAMMATICO DECENNIO DI STORIA PIEMONTESE

Così si sposò Maria Cristina la reginella santa

Cha, come alcuni pretendono, Maria Cristina di Savoia veramente aspirasse alla serena vita del chiostro; che avversasse decisamente i troni, tanto fragili in quei tempi di generale sommovimento contro l'assolutismo o che i molti «partiti» che ne contornano il trono a otto rendessero imbarazzante la scelta, fatto sta che ci volsero molti anni, l'innamoramento tenace di Ferdinando II e l'energica pressione di Carlo Alberto, affinchè, a conclusione di una tribolata, sovente drammatica vicenda, il 21 novembre del 1832 l'ultima figlia di Vittorio Emanuele I pronunciasse, nel santuario di N. S. dell'Acqua Santa, presso Voltri, quel «sì» che doveva unirla al Re delle Due Sicilie.

Gli scrupoli materni

Per vero, già dal 1817 — e allora la futura *reginella santa* contava appena cinque anni — l'avo dello sposo, Ferdinando, aveva cercato di stabilire, in favore del nipote, una specie di pegno sulla mano della principessa sabauda, ma più tardi Francesco I, di tutt'altro parere, aveva lasciato cadere il progetto, opponendosi, anzi, ad una sua possibile ripresa.

S'era fatta avanti, invece, anni appresso, la principessa di Beira per «varare» la candidatura del figlio, l'infante don Sebastiano, ma le trattative non erano giunte ad alcunchè di concreto ancora nel 1829 allorquando capitava in Europa quella missione brasiliana che ufficialmente avrebbe dovuto negoziare un prestito e ufficiosamente trovare una sposa all'imperatore don Pedro. Da Vienna, la missione aveva appuntato gli occhi sulle due figliuole di Maria Teresa, Maria Cristina e Marianna; ma la vedova di Vittorio Emanuele I, informata da Carlo Felice degli approcci tentati per mezzo del conte di Prelormo, rispondeva evasivamente e il Re, a dispetto del suo temperamento solitamente volitivo, non iniziava, per non compromettersi «in materia tanto delicata», riconoscendo la necessità di «informazioni più sicure, tali da dare un'idea esatta delle proposte e della loro fonte».

Scrupolo di breve momento perchè proprio in quei giorni si concreta la possibilità del matrimonio di Marianna con l'arciduca Ferdinando d'Asburgo, re d'Ungheria ed erede al trono d'Austria. Maria Teresa non vuol sentire parlare di Ferdinando d'Asburgo, come, certo con qualche ragione, non gradisce don Sebastiano e una volta di più tergiversa.

Maria Cristina, rimasta finora spettatrice, talvolta divertita, delle vicende cui è legato il suo avvenire, adesso dissente dalla Madre. Nel suo cuore, trascende i calcoli politici o di convenienza; è favorevole a Ferdinando d'Asburgo perchè, con squisita delicatezza, desidera che la sorella maggiore la preceda all'altare e non nasconde una certa timidità, ingenua simpatia per don Sebastiano perchè lo sa escluso dalla successione al trono.

Dal canto suo, Carlo Felice, mortificato e irritato pel rifiuto di Maria Teresa, pretende che l'augusta Cognata metta per iscritto le giustificazioni da addurre al re di Spagna e alla principessa di Beira. Ma ha poi tutti i torti la madre di Maria Cristina? Don Sebastiano non gode salute perfetta, l'occhio sinistro minaccia la cecità. Non è forse suo dovere evitare, fin che si è in tempo, una possibile ragione di futura infelicità della figlia?

Mentre a Torino si compilano, con molto lalto, quei protocolli che devono dare il colpo di grazia al desiderio di Maria Cristina di una vita lontana dalle pompe e dai pericoli del trono, se non proprio del mondo, a Napoli c'è un cuore che spasima per la angelica principessa sabauda. Il cuore sinceramente innamorato di Ferdinando II.

Delicata situazione

Son appena quattro mesi che la pietra tombale è scesa sulla spoglia di Francesco I, quando il ventunenne re delle Due Sicilie indirizza a Maria Teresa una lettera tutt'affatto confidenziale per sollecitare la mano della figlia; lettera esuberante, che, qua e là, potrebbe sembrar grottesca se non la riscattassero la semplicità e la sincerità del sentimento. Ormai liberato, egli scrive, dalla «filiale subordinazione» e da «mille disgustose circostanze», Ferdinando II può ascoltare la voce del cuore; geloso d'ogni «anteriore iniziativa», per neutralizzarne gli eventuali effetti ha già chiesto e ottenuto il placet dello zio, Ferdinando VII re di Spagna; avveduto, ha invocato la testimonianza del vescovo di Arutusa, mons. Agostino Olivieri, già suo precettore. Fine marzo del 1831.

Maria Teresa, questa volta, è favorevole ma ad accelerare i tempi interviene un colpo di scena. A Corte corre voce, chissà mai perchè, che il matrimonio con don Sebastiano non deve considerarsi più tutto tramontato. La situazione si fa estremamente delicata; occorre decidere, per frenar la lingua dei pettegoli. Si prepara, così, quella catena che le deboli forze di Maria Cristina non saprannno più spezzare, anche se pel momento, la Fanciulla riesce a schermirsi dietro un atteggiamento ambiguo.

Carlo Felice, già istradato a letto da quella che dovrà essere la sua ultima malattia, affida alla Cognata l'incarico di sollecitare il consenso della diciannovenne nipote alle nozze con Ferdinando II; ma la principessa, che non ha rinunziato ancora alla sua libertà di giudizio, delude l'attesa. Scrive alla madre, alla «carissima mamma», che non si sente ancora di «prendere stato»; si pazienti fino a quando sarà cresciuta, fino a quando sarà sicura di non dover affrontare l'infelice sorte già toccata a più d'una regina di Europa.

Questo voler prendere tempo contrasta stranamente con la fretta che pervade la Corte torinese; di più, c'è la possibilità che l'augusta Fanciulla abbracci uno «stato» anche diverso da quello coniugale: supposizione avvalorata dalla lettera che, contemporaneamente, indirizza a Maria Teresa il confessore padre G. B. Terzi. Questi, infatti, assolvendo l'capliclo incarico ricevuto, informa la Regina avergli Maria Cristina francamente dichiarato che «al momento non si sente la forza per decidersi per nessuno dei due stati propri per le Figlie».

L'assedio si stringe

Che cosa rispondere a Ferdinando e al suo precettore? Maria Teresa si aggrappa al solo appiglio conveniente e pretesto, per differire la decisione, le gravissime condizioni di Carlo Felice.

Mentre alla Corte di Sardegna si vivono ore drammatiche, chè il Re declina ogni giorno più, la principessa di Beira, non placata, ritorna alla carica. Stavolta non sono più voci maligne. S'è forse saputo a Lisbona che Maria Cristina non era rimasta insensibile al nome dell'Infante di Spagna od è soltanto una madre che non si rassegna alla umiliazione? In ogni modo, la «carissima mamma» è più che mai irremovibile: vuol, sì, lasciare alla figlia «la più perfetta libertà nella sua scelta»; ma aggiunge tosto, per meglio fine alla schermaglia, che, data l'infermità dell'Infante, la principessa «non potrà mai decidersi per quel partito». E ne spiega, chiaro e tondo, la ragione.

Il 26 aprile Carlo Felice è in fin di vita; ciò malgrado, è preoccupato per l'avvenire della nipote: bisogna, dunque, risparmiargli il dolore, che potrebbe riuscirgli fatale, di un netto rifiuto al re delle Due Sicilie.

L'assedio si stringe. Poichè tutti gli altri pretendenti sono stati via via eliminati, la libertà di elezione rimasta ancora a Maria Cristina è ridotta a zero. E' ancora la madre che la scrive, Maria Teresa che, presaga dell'amarezza di cui sarà cagione alla figlia, le suggerisce il modo di prendere ancora tempo, senza, tuttavia, liberarla definitivamente.

«In questo stato di cose, la sola delucidazione che possiate prendere si è quella di dire che, conoscendo il merito personale di S. M. Siciliano, e non volendo ricusare, anche per gratitudine alla sua sollecita, un sì grande partito, quando ci consti (e non prima) che il Re Vostro Zio Carissimo desideri positivamente una vostra decisione adesso; alla sola condizione che abbiate finito di crescere e vi sentiate la forza di prendere stato, acconsentirete il grande, ed ottimo partito di S. M. Siciliano per preferenza a nessun altro, ma prima no; non essendo ancora totalmente formata (aveva diciannove anni!), *e temendo di non poterla rendere per conseguenza subito così felice come lo merita, e lo desiderate».*

I colpi sono sapientemente distribuiti fra la botte e il cerchio ma oramai è fatta: Maria Cristina, conscia di non poter sciogliere dal laccio che si va inesorabilmente serrando, si inchina: risponde alla madre ricalcando le sue medesime parole, con poche, meditate varianti. In questa pedissequa ripetizione, sorda, come un'eco lontana, è palese la rassegnazione di chi cede soltanto ad una volontà superiore, ad un dovere; la fanciulla sente di non contare molto più di una pedina impegnata in una partita che la interessa solo di riflesso.

La morte di Carlo Felice, non che allentare, chiude maggiormente la morsa. Ma la dolce principessa è scossa nella salute e la suprema decisione è ancora differita. Senonchè, Ferdinando, da innamorato che non disarma, si dichiara disposto ad attendere per la richiesta formale. Il trascorrere dei mesi di lutto della Corte, «trovando ben giusto un tale differimento». Egli fida, ormai, in un potente alleato: Carlo Alberto, al quale il legame appare, più che opportuno, indispensabile. Capo della Dinastia, Carlo Alberto teme che, stufo di tanto altalenare fra speranze e delusioni, Ferdinando finisca per volgersi a quella Casa di Francia che a Torino si giudica troppo lontana per le istituzioni parlamentari; una principessa di Savoia a fianco del Re delle Due Sicilie può scongiurare il pericolo di una sua eventuale conversione alla maniera «liberale». Ha un passo l'eroe del Trocadero era garrito dell'attacco di «costituzionalismo»!

Il 12 agosto del '31, dunque, Carlo Alberto sollecita a Maria Teresa l'inizio delle trattative riservate pel contratto matrimoniale, tanto più che Ferdinando «ha troncato le trattative iniziate per altro matrimonio», e alla Regina, che gli esterna preoccupazioni per la minaccia del colera, risponde, una settimana dopo, piuttosto acidamente: per nessuna ragione Egli avrebbe consentito alle nozze se il Regno di Napoli «fosse in preda ad un'epidemia o ad un'insurrezione» (curioso, questo accostamento), tanto più che nelle trattative con la Corte di Napoli Egli era stato animato soltanto «dal desiderio della felicità di Maria Cristina e da ragioni potentissime che riguardavano la sola gloria di V. M.».

Prendere o lasciare

E, rifatta brevemente la storia delle ultime vicende subite dal matrimonio, aggiunge seccamente:

«Se un rifiuto fosse il premio di tutte le trattative condotte dal defunto Re e continuate da me secondo l'autorizzazione di V. M., non posso e meno di avvertire che non potrò assolutamente più, in nessun caso, immischiarmi in affari riguardanti Maria Cristina e V. M., per quanto che ciò possa rincrescermi».

E' il prendere o lasciare; è la ragione di Stato che si afferma sul sentimento. Al matrimonio si deve giungere e si giunge infatti, malgrado altri impedimenti, malgrado un nuovo tentativo *in extremis* della principessa di abbracciare la vita religiosa. E alla capitolazione definitiva non è forse estranea la morte di Maria Teresa, avvenuta nella primavera del 1832 a che lascia Maria Cristina sotto la tutela diretta del Re.

Per pochissimo tempo la *reginella santa* godrà nuova più sovrana del suo Re: quattro anni appena, chè una febbre puerperale la ucciderà quindici giorni dopo la nascita di Francesco II. Ma si deve aggiungere a sgravio di quanti la spiarono al passo, mai ebbe a pentirsi della decisione e fu felice — come scrisse — quanto si può esserlo «in questo basso mondo».

La vicenda di Maria Cristina si innesta nel burrascoso decennio di vita piemontese cominciato coi moti del '21 e si quale reca nuova, preziosa luce, lo studio che Antonio Monti (*«Un drammatico decennio di storia piemontese». Ed. Hoepli, Milano; L. 50*) ha condotto sulla scorta dei documenti tuttora inediti conservati nell'archivio del conte Vittorio Amedeo Sallier de la Tour: documenti che il Monti ha usato con la sagacia di storiografo e il sicuro giudizio critico che gli son riconosciuti.

Carlo Borelli

Re Michele di Romania assiste a una parata militare. (Foto Hoffmann).

PITTORI CHE SCRIVONO

I nostri marinai visti da un artista

Piace anzitutto, e senza riserve s'applaude, nelle pagine scritte e dipinte da Anselmo Bucci sui marinai italiani, l'assoluto schivare l'eloquenza encomiastica, il netto rifiuto di qualsiasi retorica (sia pure la più nobile), il pudore, persino, dell'entusiasmo, dell'ammirazione. E sì che Bucci non è nemico frigido; e se gli piace socraticamente, del bello e del buono. Ma si ricordi, tanti anni fa, un pomeriggio torrido di giugno che in auto si correva insieme da Ferrara a Pomposa per la campagna piatta giallastra, a vaste onde di verde, d'una terra già quasi bonificata. E aveva con lui la Bigia, serena nell'ampio viso ridente, la cara sorella perduta cui poi dedicò un libro. E c'era anche Vergani, risoluto a trarre quattro colonne d'articolo dal minimo spunto. Colmi eravamo (altri tempi) d'una «salama da sugo» cucinata dall'Alfonsa all'ombra delle torri estensi; e il vecchio vino e la polpa suina macerata e il sole e piccole che bruciava la cervice e la monotonia di quelle biade divise da lunghi pallidi canali eccitavano, anzichè spegnere, nel pittore memorie, aneddoti, idee. Intorpidito dalla greve digestione l'ascoltavo invidiandolo: e quando di lontano, alto sulla pianura come un faro sul mare, si cominciò a scorgere lo smisurato fusto del campanile, egli, in quel luogo che fu l'ultima sosta di Dante, e dove Pier Damiani aveva tenuto scuola a centocinquanta benedettini e Guido d'Arezzo insegnato ai monaci la sua «mano armonica», egli candidamente, come un fanciullo felice, s'abbandonò alla letizia dell'artista respirante la spirituale aura che gli è propria.

Soldato-pittore

Ma già allora Bucci raccoglieva appunti, disegni, schizzi per questo suo libro — Marinai (Istituto per gli studi di politica internazionale, L. 150) — il raccoglieva dal 1918, sulla scorta d'una guerra che anch'egli probabilmente pensava dovesse esser l'ultima della travagliata Europa: mentre poi quest'altra lo ha rivisto soldato-pittore, di nuovo fra i marinai, di nuovo sulle navi «in missione», il nuovo nella base, a riposo o in attesa. Un venticinquennio dunque d'esperienze navali, di dimestichezza con la gente di mare, d'acuta indagine di un mondo d'uomini e di macchine che assolutamente si stacca dalla comune esistenza, dai sentimenti, dai pensieri della restante umanità: e che come ha le sue forme e il suo linguaggio, così ha una sua morale incontestabile. Chi abbia navigato su una nave da guerra, o nel ventre d'acciaio d'un sommergibile seguito la manovra d'immersione, e dopo ore ed ore di prigionia subacquea provato l'ineffabile gioia di rinascere alla luce e alle cose naturali, cielo mare nubi vento azzurro, affacciandosi allo sportello aperto della torretta che ormai, nel suo ingenuo spasimo, immaginava per sempre chiuso su di lui; chi abbia, nel forbito «quadrato» d'un caccia, partecipato a una conversazione di giovani ufficiali di marina, o si sia seduto in faccia a un ammiraglio nella mess da pranzo d'una nave da battaglia; sa che quei due metri di vuoto che, si sa, dividono la banchina di imbarco dal bordo costituiscono una smisurata distanza ideale. Qui la terra e le abitudini di terra: là il mare e un altro modo, senza possibili confronti, d'intendere la vita.

Questo modo, questa psicologia, questi aspetti Bucci li rende e li dice da artista: sintetizzandoli cioè, o con parole o con segni o con colori, nella loro verità più intima, in quanto hanno d'assoluto come sensazione umana, di valido come visione estetica. Per lui pittore una torpediniera è soprattutto una bella forma colorata, grigio chiaro di vernici sul grigio più lieve del cielo, con qualche lampo di luce che accende dei gialli fra le soprastrutture; ed una pennellata di carminio segna la bandiera, un tocco d'azzurro il capo del metallo. Nessuno sforzo d'analisi, nessuna minuzia descrittiva: ma la torpediniera vive, come apparizione subitanea. Lo stesso quando scrive. Nel novembre del '18 è sull'*Istria*, che sta per entrare a Pola: «Due piroscafi strani venivano dal Quarnero; sembravano carichi di lana bruna; erano stipati di folla. Questa brulicò, si accrebbe della lunghezza di ogni braccio teso: dalla coperta, dai ponti, dalle lontananze mugghiò un lamento: «Italia... Evviva!». Prigionieri nostri sulla via del ritorno. A capo scoperto e rattrappiti dalla bora, noi li guardammo finchè scomparvero». Si affollarono fitte le pagine del canto «invisti speciali» a paragone di queste poche righe magistrali. Virtù della sobrietà, ribrezzo dell'enfasi, della commozione ostentata; facoltà davvero artistica di scegliere ed estrarre l'essenziale dalla genericità di una condizione sentimentale. Gioia, orrore, valore, sacrificio: vocaboli di cui egli fa uso estremamente parco, pure in un ambiente dove i fatti ch'essi significano sono, diciamo così, pane quotidiano (e di questa parsimonia la gente di mare gli sarà grata). Ma quando il adopera sembra ne riafreschi anche il suono. Come per il Duca degli Abruzzi, col quale s'intrattiene alcune ore a bordo del *California*: «Era lui. Compendiava l'Alaska e Mogadiscio, riassumeva tutti i paesi dell'immensa terra, e nulle studi e imprese, e la gloria, quel signore austero e sottile, chiuso in composta serenità, che, con un viso pacatamente mesto, mi faceva molte piane domande sul mio lavoro...». E ne scruta, da pittore, il profilo «di marmo, o di giada antica; di una materia scultoria pura, diafana quasi, terribilmente viva»; e ne ascolta la voce più calma che bassa, in tono quasi dimesso, forse per correggere quell'eccesso eccessivo e disuaderlo dal persistere»; e ne guarda la mano non mutilata al Polo, che «magra ceres virgile determinata» esatta, sembrava la mano di un chirurgo». Poi il congedo: «Il Principe si alzò. Con quella mano gloriosa strinse la mia». Ed è più stupore che reverenza o gratitudine.

Niente «poesia»

Ma se invece del Duca gli compare davanti un palombaro l'acutezza rappresentativa rimane la medesima: «Un mostro vestito di gomma e latrice d'acqua si è fermato vicino a me. Una testa d'uomo sta sotto un berrettone rosso, la più bestiaria del mondo. Esce da una spettacolosa corazza di bronzo, da una specie di bocca di cannone ricca, di maniglie, di chiavarde; che si perde sotto un vasto cuoco a pieghe, una abbondevole pelle gialliastra...». Anche qui Bucci cerca volumi e toni nelle parole come il cercatore sulla tavolozza: come, nell'incrociatore, cerca le trame, e non gl'importa del resto: «L'incrociatore, grande massa chiara e turrita, affiancato alla immensa gru rotante, forma un castello d'argento e di piombo, un intrico di masse dense e di maglie ricamate a giorno; in intreccio altissimo che lentamente si muove, si scioglie, compone nuovi arabeschi». E se guardate allora la trirormia che riproduce la pittura *Incrociatore Luigi Cadorna*, vedete che la rispondenza fra immagine scritta e immagine dipinta è perfetta, entrambe uscite dalla stessa intuizione e dallo stesso gusto.

E i marinai? Parlano pochissimo; i «franchi» a terra («La piccola città ne trabocca. L'albore pennellato di oltremare sopprime i vini. Gli ultimi piani scompaiono i primi. I berretti piatti «alla sgherra» ricevono una luce tagliente e hanno grandine inclinazioni sull'asse; corna funghi sottili e tesi»); gli altri qui ritratti, alla manovra o in riposo: questo sottocapo cannoniere inciso all'acquaforte «per alba a Mogadiscio, riassumeva un'intera orizzonte immenso, quasi cannoniere che serve i cannoni, in piedi, ma con lo vedi che di schiena, protesi per far risaltare il bel turchino del colletto quadro, di pioggia sul ponte, questo comandante dalla mascella energica e dagli occhi puriasimi, che a tavola, se gli lodano la sua nave «giovane, nitida, una puledra», si china modestamente sul piatto ed ha un insopprimibile sorriso. Fa specie il silenzio di questo libro, di questa gente, a proposito della quale — ala lodato Iddio! — non s'incontra nemmeno una volta la parola «poesia», che gli «inviati» dai giornali sulle navi da guerra hanno sfoderato fino alla trama. Se sapeste, esclama un ammiraglio in un momento d'abbandono, «se sapeste che delizia, che godimento si ha procurato lo studio delle matematiche superiori, dell'elettrotecnica, della meccanica! Come si sente che il cervello si dilata, via via che procede. Cosa volete che importino le cose a cui le gente bada, i divertimenti, le automobili, le apparenze! Non ci si pensa nemmeno». Probabilmente per questa castità di fronte ad ogni aforismo letteraria i marinai di Bucci sono tanto veri, e, facendo, eloquenti. Ma a rappresentarceli così, procedendo dall'esterno all'interno col tipico processo figurativo, meglio che un letterato ci voleva appunto un pittore. E il libro si chiude con queste parole: «Siamo soli», che paiono un destino; un destino bellissimo.

mar. ber.

Parole di Re Gustavo sulla neutralità della Svezia

Una manifestazione popolare per il suo 85.o compleanno

Stoccolma, 17 giugno.

I festeggiamenti a Re Gustavo in occasione del suo 85.o compleanno hanno culminato, ieri sera, in una grandiosa manifestazione di popolo dinnanzi al Palazzo Reale. Chiamato dalle calorose acclamazioni, il Sovrano è comparso parecchie volte al balcone, salutato da imponenti manifestazioni.

Egli ha rivolto al popolo plaudente un breve discorso in cui, dopo aver ringraziato gli svedesi per il loro attaccamento alla sua persona ed alla corona, ha detto: «Non è stato per me facile, alla mia età, nelle attuali difficili circostanza politiche in cui il mondo versa, mantenere la giusta via allo scopo di garantire la pace e la libertà della patria. Desidero tuttavia dichiarare apertamente che io e il mio governo fummo sempre concordi ed uniti in tutte le decisioni».

Il Re ha continuato dichiarando che in questa vasta crisi mondiale egli considera suo dovere intervenire personalmente più volte per aiutare il paese ad uscire dalle difficoltà dell'ora, ed ha concluso: «Finora, grazie all'aiuto di Dio

COSI'

— Come mai quel morto è grigio?
— Non è un morto, barona; è un tordo.

IL RADIOSCOPO E' UN COMPETENTE DI FILM

— Non state male, buona l'inquadratura, prima sfoca un po' sfocata, cattivo il sonoro, vi prescriverò una purghetta...

DISTINZIONE NEL SANGUE

— Posso almeno portare come voi, marchese, il frak al mondo!...

(Disegni di Barbari).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 18 Giugno 1943 - Anno XXI - Num. 145

FRONTE ORIENTALE

I "Tiger„ debuttano nel settore del Donez

19 batterie sovietiche distrutte nel Kuban

Il comunicato tedesco

Berlino, 17 giugno.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo della Forze Armate ha comunicato:

Dal fronte orientale vengono segnalati soltanto combattimenti di importanza locale.

Nel settore meridionale del fronte sono stati abbattuti ieri, senza perdite da parte nostra, 24 apparecchi sovietici, di cui due ad opera dei cacciatori ungheresi.

Nel settore finlandese settentrionale, le truppe tedesche hanno respinto parecchie puntate offensive sferrate dai sovietici.

Bombardieri britannici hanno attaccato, la scorsa notte, il territorio della Germania meridionale, causando, mediante il lancio di bombe sui quartieri di abitazione, specialmente a Colonia, perdite tra la popolazione e danni ai fabbricati. Quattro ospedali e tre chiese sono stati colpiti.

Contemporaneamente, singoli velivoli nemici hanno compiuto attacchi di molestia contro la Germania settentrionale. Su queste sono non sono stati rilevati lanci di bombe.

La caccia notturna e l'artiglieria contraerea dell'aviazione hanno abbattuto 14 bombardieri.

Senza perdite da parte nostra, sono stati abbattuti ieri altri quattro velivoli nemici sui territori occidentali occupati.

Sul combattimento avvenuto nell'Atlantico settentrionale fra un apparecchio tedesco ed una nave mercantile britannica, menzionato nel bollettino odierno del Comando Supremo germanico, il *D.N.B.* apprende che durante il sorvolo dell'Atlantico settentrionale e delle rotte marittime che portano a Murmansk, un apparecchio da ricognizione tedesco a grande raggio d'azione ha avvistato, a nord dell'Islanda, una nave mercantile britannica armata di circa 3000 tonnellate.

Malgrado l'intensa difesa dell'artiglieria contraerea, di cui la nave era inunita a bordo, la rotta a zig zag da essa seguita, l'apparecchio tedesco è riuscito ad avvicinarsi all'obiettivo sul quale ha sganciato diverse bombe, una delle quali è scoppiata in coperta provocando una violenta esplosione nel reparto delle macchine. Subito dopo la nave ha perso di velocità e, sbandando fortemente, ha dato luogo all'uscita di densissime colonne di fumo che l'hanno avviluppata completamente.

La Luftwaffe sulle linee e sulle retrovie nemiche

Berlino, 17 giugno.

Le notizie fornite da parte tedesca circa gli avvenimenti in corso sul fronte orientale sono divenute oggi ancora più scarse; esse sono limitate unicamente al settore meridionale.

Gli informatori militari sottolineano come le stasi dopo il fallimento dell'ultima massiva offensiva sovietica contro la testa di ponte del Kuban, si sia maggiormente accentuata nelle ultime ventiquattro ore. La sola attività notata è quella svolta da reparti esploranti.

Il poderoso concentramento di fuoco di cui dispongono i permanenti all'interno della testa di ponte del Kuban si è fatto valere con particolare efficacia in diversi interventi contro le artiglierie avversarie. Sette batterie sovietiche sono state distrutte dal fuoco dei cannoni germanici nel settore settentrionale della testa di ponte, dodici altre nel settore a sud di Krymskaja.

E' pure con il fuoco delle artiglierie che i tedeschi sono intervenuti contro due puntate che il nemico, era in procinto di tentare nella zona della testa di ponte, mascherando lungo le rive del Mare d'Azov: i gruppi impegnati dal nemico sono stati dispersi a distanza dalle granate germaniche.

Sempre nella zona del Kuban notevoli successi sono stati colti dagli Stuka intervenuti con particolare efficacia contro le posizioni nemiche a nord-ovest di Krymskaja.

Qualche notizia più interessante è fornita stasera in merito al fronte del Donez. Si parla qui dell'entrata in azione di gruppi di Tiger, i nuovi carri corazzati tedeschi: impegnati nella stessa precipitosa linea sovietica principale, i Tiger hanno provveduto a spazzare rapidamente e radicalmente la zona degli avamposti di ogni traccia nemica, eliminando in particolare numerosi carri armati interrati, di cui i sovietici si avvalgono come di fortilizi avanzati.

In questo stesso settore, formazioni di Stuka hanno operato contro le posizioni sovietiche della linea principale, demolendo numerose batterie nemiche.

La Luftwaffe ha continuato nelle retrovie sovietiche di questo stesso settore un'intensa azione di bombardamento con formazioni di apparecchi da combattimento veloci. Sono stati colpiti, oltre a centri ferroviari importanti, diversi aerodromi, tra cui ancora una volta quello di Starobielsk.

G. T.

L'allarme aereo a Berlino

Berlino, 17 giugno.

Si pubblica il seguente comunicato:

«La notte scorsa è stato dato nella capitale del Reich l'allarme aereo. Nulla di importante da segnalare: nessun danno e nessuna vittima fra la popolazione.

«In avvenire non verrà pubblicato alcun comunicato ufficiale a proposito di allarmi cui non faccia seguito alcun avvenimento degno di essere segnalato».

Il terrorismo aereo e la rappresaglia del Reich

Un accenno di Goebbels ai preparativi in corso

Berlino, 17 giugno.

Una delle leggi fondamentali della condotta della guerra è stata sempre quella del silenzio — scrive il ministro Goebbels nel suo articolo settimanale sul *Das Reich*, intitolato: «Del parlare e del tacere».

Ad esso devono uniformarsi, non solo le popolazioni, ma anche e soprattutto i governi. Non è, quindi, logico pretendere che i capi militari e politici dicano al popolo più di quanto è loro concesso dalle esigenze contingenti, anche se alla massa ciò può sembrare, specialmente in determinate circostanze, naturale o magari doveroso. C'è chi domanda, ad esempio, perchè non si risponde, o come si intenderebbe, comunque, reagire, al terrorismo aereo del nemico.

«Non credano mentire — prosegue il ministro — che noi si stia con le mani in mano; certo, però, che quanto stanno preparando gli organi competenti e tal proposito non può senz'altro essere divulgato alla folla, senza compromettere gravemente l'esito dei preparativi e dell'azione che ne seguirà. A volte basta una sola frase per far capire il minuzioso e poderoso lavoro di tutta una serie di mesi».

«Ma il silenzio — osserva più avanti il ministro — è un imperativo categorico per i vociferatori e per i critici da strapazzo. Certo al mondo nessuno è infallibile e, quindi, nemmeno i governi o gli Stati Maggiori; ma confrontiamo gli errori nostri con quelli del nemico. Si vedrà allora da quale parte penda il piatto della bilancia. La differenza tra il popolo tedesco e quello inglese consiste nel fatto che il secondo è sempre disposto, in qualsiasi occasione, a perdonare e a dimenticare tutti gli errori del suo governo. Il popolo tedesco, invece, è molto più sensibile in questo senso, ed è soprattutto vissuto da una serie di rapide campagne e di rapide, trionfali vittorie. Perciò, i successi, che pure si registrano anche oggi, ad esempio, all'est, non sono valutati in tutta la loro portata. Questi successi ci hanno dato la possibilità di allargare e di arricchire il nostro potenziale bellico, sicchè noi possiamo oggi guardare con tranquille fiducia al prossimo corso di materiali in occidente.

«E del resto — conclude il ministro — chi non ha mai commesso un errore, scagli la prima pietra. Chi è costretto a prendere, a volte, fino ad un centinaio di rapide decisioni in un sol giorno, non può umanamente non incorrere in qualche errore: d'altronde, in una situazione critica è preferibile qualche sbaglio alla completa ed assoluta inattività».

La frontiera turco-siriana è stata riaperta

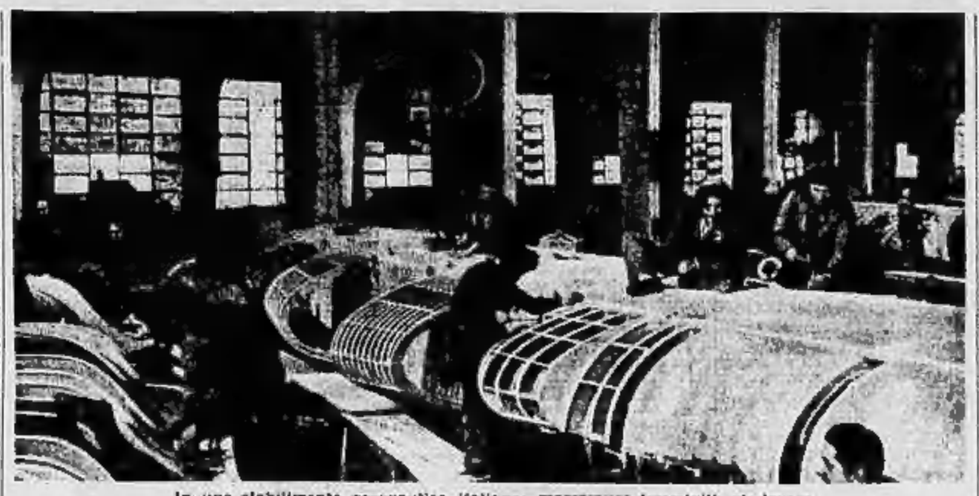
Ankara, 17 giugno.

Oggi è stato revocato l'ordine precedentemente dato per la chiusura della frontiera turco-siriana. L'espresso del Taurus riprenderà il suo servizio regolare in direzione della Siria.

Crisi nel governo fantasma della ex-Jugoslavia

Lisbona, 17 giugno.

Il primo ministro del governo jugoslavo emigrato a Londra, Slobodan Jovanovic, ha rassegnato le sue dimissioni.



In uno stabilimento aeronautico italiano: maestranze femminili al lavoro.

Il viaggio in Africa del Re d'Inghilterra

Stoccolma, 17 giugno.

Ieri sera il governo inglese ha sorpreso mezzo mondo col diramare la notizia che Re Giorgio, il quale dopo la sua visita in Francia nell'inverno del 1938 dove aveva ispezionato la linea Maginot non aveva più lasciato l'Inghilterra, si trovava nell'Africa del nord per ispezionarvi le truppe britanniche. Nel suo viaggio il Re è accompagnato dal Ministro della guerra e dal Ministro dell'aria. Il Re ha abbracciato il generale americano Eisenhover e l'ha decorato con l'ordine del Bagno di modo che il generale americano ha ora il diritto di chiamarsi «Sir». La censura britannica ha preso tutte le misure necessarie perchè il segreto più assoluto venga mantenuto sullo scopo di questo viaggio. I corrispondenti svedesi non possono quindi che fare delle supposizioni. Una delle supposizioni più verosimili è quella che il viaggio del Re, effettuatosi a bordo dell'aeroplano privato di Churchill, ha per scopo di impressionare soprattutto le truppe americane, nel senso cioè di rendere più cordiali i rapporti attualmente tesi fra le formazioni britanniche ed americane.

Il dissidio Giraud-De Gaulle oggetto di lazzi a Londra

Lisbona, 17 giugno.

Le divergenze politiche tra De Gaulle e Giraud vengono commentate dall'*Evening Star* di oggi e costituiscono il soggetto di vignette in altri giornali. Sotto il titolo «Venite a un accordo», lo *Star* scrive: «Col Mediterraneo che si trova alla vigilia di grandi avvenimenti intimamente connessi col destino della Francia, è deplorevole che i generali De Gaulle e Giraud siano stati incapaci di sopprimere le loro rivalità personali. Niente dovrebbe avere la precedenza in questa disputa sugli interessi più alti della Francia».

Il giornale dichiara che una soluzione, al punto morto a cui si è giunti, «deve essere trovata senza più perdita di tempo, coalchè gli alleati possano accogliere la nuova amministrazione come socia completa, accordare il necessario riconoscimento e procedere al completo riarmo delle forze francesi per il grande compito dell'avvenire».

Il caricaturista Low, sull'*Evening Standard*, disegna tre soldati alleati, che aspettano all'ingresso della chiesa, in cui il matrimonio Giraud e De Gaulle deve aver luogo, ma l'avviso «rimandato» è affisso fuori della chiesa. Uno dei soldati domanda: «Come va la guerra?»; e un altro risponde: «Quale guerra?».

Il popolo serbo invitato dal suo governo alla tranquillità

Belgrado, 17 giugno.

Alcuni membri del governo serbo hanno parlato in provincia a grandi adunate di popolo durante le feste di Pentecoste. Il Ministro dell'economia nazionale Nevelykowic ha tenuto un discorso a Nish davanti a 6000 persone invitando i suoi connazionali a non lasciarsi lusingare dall'Inghilterra e dal bolscevismo e a non intraprendere azioni contrarie all'interesse del proprio paese.

«Questo interesse, invece, — egli ha detto — chiede ai serbi di seguire la via di conciliazione e di avvicinamento all'Asse nel quadro della organizzazione del nuovo ordine europeo».

A Yapodina ha parlato il Ministro della giustizia Kujundzic, il quale ha affermato che la Serbia deve seguire una politica di pace nel proprio interesse nazionale. La Serbia — egli ha concluso — ha perduta la guerra ed ora bisogna che sia attenta a non perdere la pace».

Due ebrei criminali fucilati in Romania

Bucarest, 17 giugno.

Il Tribunale militare di Zernovic ha condannato alla pena di morte due ebrei. Facendosi passare per agenti della polizia, essi avevano eseguito numerose perquisizioni in abitazioni private estorcendo ingenti somme, specialmente fra la popolazione ebraica di Zernovic. Scoperti ed inseguiti, prima di arrendersi avevano fatto uso delle armi da fuoco.

L'ATTACCO NEMICO ALL'EUROPA

Gli americani hanno fretta ma gli inglesi sono prudenti

La stampa di Londra getta acqua sul fuoco - Si pensa alle foci del Danubio e ai petroli romeni

Madrid, 17 giugno.

Le informazioni giornalistiche dirette da Londra ci dicono oggi che molta acqua viene gettata sul fuoco degli ultimi, troppo facili entusiasmi. Gli inglesi, pur freddi e compassati come si dicono, si erano lasciati montare nelle ultime settimane da un eccessivo ottimismo. Lo stesso *Times* è intervenuto a smorzare i bollori inglesi, ammonendo che tra la conquista di Tunisi e di Pantelleria e l'invasione dell'Europa sta di mezzo il mare. Anni il corrispondente del *Times* telegrafa da Pantelleria che sbaglia chi crede che le operazioni condotte contro Pantelleria possano rilevarsi su altre isole di maggiori dimensioni e risorse, e difese da eserciti.

«Non è la stessa cosa — scrive il corrispondente — concentrare mille aeroplani su poche decine di chilometri quadrati e su quindicimila persone, come è stato il caso di Pantelleria, che non in diecimila chilometri quadrati e cinque milioni di persone, come all'incirca è il caso della Sicilia».

I corrispondenti spagnoli da Londra rilevano che queste e altre prudenti considerazioni servono a smorzare le fantasie accessi in seguito agli ultimi successi dal Nordafrica e del Mediterraneo. Comunque si deve tener conto — osservano i corrispondenti — che la propaganda inglese è sempre stata impostata sul pessimismo, con evidenti, innegabili vantaggi, ad ogni minimo successo. Questo è vero per quanto riguarda l'interno della patria, però si osserva qui che gli inglesi sono soliti peccare in eccesso di *bluff* quando fanno propaganda per l'estero.

Così il 9 giugno sera da Londra era stata diffusa l'informazione che si era cominciata l'invasione dell'Europa, tantochè i giornali americani, il 10 giugno la pubblicavano sotto enormi titoli. Ma c'è di più. E' noto che, attraverso la radio i francesi di Francia, che attendono la liberazione, mantengono contatti più o meno clandestini con i franco-anglo-americani che si promettono di essere i promotori dei liberatori del paese. Ebbene — come rivela ora il corrispondente dell'agenzia *Efe* da Vichy — i francesi di Francia erano stati seriamente avvisati che l'invasione della Francia sarebbe cominciata il 9 giugno sera. Ieri il 9 e il 10 e il 11 giugno erano passati e i francesi di Francia e i lettori americani stanno ancora ad aspettare.

E' evidente, osserva un giornalista spagnolo, che tutto questo serve alla guerra dei nervi.

Sbarcheranno, e dove? si domandano i giornali spagnoli in seri articoli di tecnici militari, i quali concludono che, se pure gli anglo-americani riuscissero a sbarcare, ma poi andasse male la battaglia dell'invasione, ne deriverebbe una enorme sconfitta materiale e psicologica, che invertirebbe la situazione della guerra.

Certi ambienti neutri, solitamente riservati, continuano a rivolgere l'attenzione ai sudest europeo. Gli americani dicono che bisognerebbe arrivare alle foci del Danubio e ai pozzi romeni per aver vinto la guerra, mentre non l'avrebbero vinta in occidente se anche arrivassero a Parigi.

A questo riguardo si conosce il punto di vista americano: negli Stati Uniti si sente urgente bisogno di finire al più presto la guerra in Europa. Ebbene, per finirla prestissimo, e con risparmio di uomini e di mezzi, non occorre che una cosa — essi dicono — il passaggio attraverso gli stretti. Ma il passaggio è in mano della Turchia. Anche in questo, come in altri campi, mentre gli americani vorrebbero precipitare gli avvenimenti, gli inglesi invece si mostrano prudenti. Gli inglesi non vogliono arrischiare accelerando gli avvenimenti, per paura di mettere un piede in fallo.

Antonio Lovato

Il generoso gesto di un prigioniero rimpatriato

Cede la propria casa a favore degli sfollati

Bari, 17 giugno.

Giunto a Bari in seguito a un recente scambio di prigionieri l'invalido di guerra Antonio Bottini, da Brisighella (Ravenna) ricoverato in uno dei nostri ospedali, indirizzando una nobilissima lettera alla federazione provinciale dei Fasci femminili per ringraziare le organizzazioni femminili di Bari che si sono prodigate amorevolmente nell'assistenza spirituale e materiale ai reduci dalla prigionia, aggiunge:

«Nel presente momento, in cui tutti debbono rendersi utili, credo, pur nelle mie modeste qualità, di potere a mia volta fare qualche cosa. Al paese in cui abito ho una casa nella quale dispongo di un paio di vani che volentieri metto a disposizione per le necessità di evacuazione». Il gesto spontaneo del camerata Bettini riaffarma per bocca la fede nella vittoria di tutto il popolo italiano.

Movimento di dirigenti di Federazioni e di Unioni

Roma, 17 giugno.

Il presidente della C.F.L.I. ha disposto il seguente movimento di dirigenti di Federazione e di Unione provinciale:

Il consigliere nazionale *Enrico Margara* cessa dalla carica di segretario dell'Unione provinciale di Como e viene nominato commissario della Federazione nazionale fascista dei lavoratori dell'industria chimica in sostituzione del consigliere nazionale *Luigi Conte*, nominato Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni. Il camerata *Carlo Bernasconi*, già commissario della Federazione nazionale fascista dei lavoratori dell'industria tessile viene nominato commissario della Federazione dei lavoratori dell'abbigliamento. Il nam. prof. *Raffaele Passeretti* cessa dalla carica di commissario della Federazione nazionale fascista dei lavoratori dell'abbigliamento ed è nominato commissario della Federazione nazionale fascista lavoratori del vetro e della ceramica, in sostituzione del camerata *Lorenzo Pilolli*, richiamato alle armi.

Vasto movimento di Provveditori agli Studi

Roma, 17 giugno.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, con decreto avente effetto dal 1.o luglio 1943-XXI, ha disposto il seguente movimento di Regi Provveditori agli Studi:

Albanese dott. Clodomiro da Ragusa a Benevento; *Angeli* dott. Adolfo da Pisa a Como; *Bianchini* dott. Armando da Trapani a Treviso; *Canepa* dott. Eugenio da Enna a Torino; *Cosinazo* dott. Luigi da Verona a Perugia; *D'Agostini Orsini* dott. Paolo da Viterbo a Rovigo; *Ferri* dott. Armando da Como a Ragusa; *Gaetani* dott. Salvatore da Potenza a Brindisi; *Lagomaggiore* dott. Carlo da Torino al Ministero (a disposizione); *Marullo* dott. Antonio da Catanzaro a Viterbo; *Mastropaolo* dott. Francesco da Siracusa a Modena; *Mauro* dott. Vincenzo da Benevento a Catanzaro; *Mazzoli* dott. Roberto da Modena a Trapani; *Muccini* dott. Mario da Palermo a Bologna; *Membroi* dott. Ignazio da Vicenza ad Enna; *Pelli* dott. Amedeo da Treviso a Potenza; *Picco* dott. Giuseppe dalla «disposizione» a Trieste; *Rossi* dott. Lelio da Brindisi a Siracusa; *Rovesi* dott. Silvio da Rovigo a Vicenza; *Vaiinotti* dott. Salvatore da Perugia a Palermo; *Vasino* dott. Francesco Saverio da Bologna a Pisa; *Zonsoni* dott. Ugo da Trieste a Verona.

CRONACA

Un fattorino infedele

Gli espressi che non arrivavano

Nel settembre dello scorso anno il ventiduenne Diego Zaigmond, abitante in via dei Quartieri 5 veniva licenziato dalla ditta Giusti presso la quale egli da circa due anni era impiegato in qualità di fattorino perchè da una verifica era risultato che quattro espressi non erano da lui stati consegnati ai destinatari, mentre le ricevute apparivano regolarmente firmate. Tra gli espressi sottratti ve ne era uno indirizzato all'avv. Domenico Casella della nostra città, contenente un assegno bancario di lire mille. Al giudice inquirente l'infedele fattorino dichiarava che avendo smarrito quattro o cinque espressi egli, per non avere seccature da parte della ditta Giusti, aveva apposto di sua mano la firma sulle ricevute; negava energicamente di avere sottratto la corrispondenza allo scopo di appropriarsi dei valori in essa contenuti o di prendere cognizione del suo contenuto. Nonostante queste sue fiere dichiarazioni lo Zaigmond veniva rinviato al giudizio del nostro Tribunale (Pres. comm. Naldini, P. M. cav. Chabod, canc. comm. Luetto) che gli ha appioppato una severa condanna: 3 anni e 15 giorni di reclusione a 1500 lire di multa per il peculato. Lo ha assolto per amnistia dal resto di falso e gli ha concesso il condono di tre anni.

Il mistero di Villastellone

Le indagini dei Carabinieri proseguono alacremente

Dopo il «fermo» del marito Agostino Garigio, la tenenza dei RR. Carabinieri di Chieri ha assunto la collaborazione, col maresciallo di Carmagnola, nelle investigazioni. L'Agostino è stato interrogato ma ai RR. assolutamente non sono ancora state formulate delle accuse. In questi giorni il tenente dei Carabinieri di Chieri, si è recato in paese ed ha raccolto le deposizioni del parroco, del farmacista, della maestra e della sorellastra della povera Ines, mentre lo stesso dottor Maina, avrebbe dichiarato che il decesso sarebbe dovuto ad ingestione di una certa dose di sublimato, mescolato al salame. Tanto che la povera donna avvertì quasi subito il classico bruciore in gola seguito da vomito e da dolori di stomaco. Le autorità inquirenti conservano ad ogni modo il più assoluto riserbo mentre attivamente ed incessantemente proseguono le indagini.

Passeggiate lombarde

Sosta al Santuario di S. Caterina

La ferrovia del Nord ci ha portato da Milano — attraverso gaie e linde stazioncine fiorite — fino a Laveno, dove, pur nella ancor spalescente luce mattinale, ferve il solito ritmo alacre.

Il Sasso del Ferro, cupo e ferrigno, vigila silenzioso, simile ad un turbero gigante.

E siepi di geisi e di ginestre ci accolgono in profumato abbraccio nella strada che dapprima domina e infine s'inimna gaiamente quasi a toccare le rive lacustri.

L'estate canta la sua piena canzone di vita. Il perfino lo echeistrito Forte dei Tedeschi, soddisfatto per le chiazze gialle dei gerani, sembra desideroso di accrescere alla splendore del paesaggio.

Ed ecco la strada provinciale ostenta una sua falsonomia più cittadina nei piccoli e purtuti acciottolati. Siamo a Cerro: il più sconosciuto e lindo paesello del bel Lago lombardo. Questo è il paese del riposo, lontano da ogni pretesa di mondanità appure confortevole per l'innata ospitalità generosa della gente lombarda.

La mèta del nostro viaggio è ancora distante. E in una di queste tipiche barche alla «Renzo e Lucia» ci stacchiamo lentamente dalla riva. Il canto cadenzato di alcune invasate — brune redivive Lucie — ci accompagna come un ritmo di barcarola. Alle nostre spalle Baveno e Stresa appaiono opulente di giardini e di marmi; le isole Borromee si disegnano cupe. Sulla estrema punta della Castagnola si profilano i contorni dei lussureggianti parchi dell'antica Pallanza. Il Mottarone, placido e imponente, sorveglia le sue terre predilette.

I remi s'immergono scuri nella trasparenza liquida, e se ne ritraggono stillanti perle; l'acqua appare quasi più limpida delle marine profondità spaziali, dove l'azzurro smeraldino non è certo più luminoso di questa acqua lacustre. Ma poco alla volta il fondo diviene più violaceo. Da smeraldini i riflessi divengono color della ametista: qui l'acqua deve essere profondissima. Ma la roccia che vi si specchia...

E la curiosità ci fa sollevare lo sguardo: Sasso Ballaro è sopra di noi. La roccia che cade a piccio in uno strapiombo audace, pare impraticabile: innestata nella sua stessa struttura, parte di uno stesso corpo, ecco il Santuario di Santa Caterina. Ciuffi di edera, di ginestre, di erbe selvatiche stringono in un abbraccione camerato odorose lo scoglio e il Tempio; tra le arcate della chiesuola, fresche cortine di edera attenuano gli scintillii del sole e forse smorzano anche — a notte — lo schiocquio delle onde.

In una piccola insenatura naturale la nostra barca trova il suo temporaneo asilo. Una erta e malagevole gradinata rósa dal tempo e dalle intemperie ci conduce fino al silenzio incombente del Chiostro abbandonato. E, sulle nude pareti e nel mistico svettante campanile, ritroviamo l'antica suggestiva leggenda del Beato Alberto Besozzi.

Nell'anno 1100, un audace pirata metteva a terrore tutte le quiete popolazioni marinare. Perfino nella ristretta area del Lago Maggiore, la sua sete e la sua malvagità trovava possibile esplicarsi. Ma un giorno la volontà di Dio volle mettere fine a una esistenza dedicata solo alla rovina e alla morte. E un naufragio sulla roccia più nuda e inabitabile, fece provare al corsaro il terrore della fine. Dio però non volle mettere fine così tragicamente a un'esistenza votata solo alla distruzione. E, nell'inabissarsi dei suoi tesori nelle cupe profondità del Lago, Alberto Besozzi pensò anche i suoi istinti feroci, mentre improvvisamente la bestemmia diveniva sulla sua bocca invocazione Divina.

Così nacque il Santuario di S. Caterina. Nella pace e nella solitudine, l'antico pirata ritrovò la sua vera anima.

Nel XIV secolo i Carmelitani ampliarono e in parte riedificarono il Tempio. Ma nel 1770 lo abbandonarono definitivamente. I secoli, e la smania di strafare di alcune generazioni, hanno oggi in parte trasformato la semplicità austera della Chiesa: ma ancora conservano i miti begli archi a tutto sesto noti lipicamente lombardi: nelle lunette affrescate, Santa Caterina e il Beato Alberto perpetuano nei secoli la loro esistenza terrena. Solo nel portico esterno, un ignoto pittore quattrocentesco, in vena di ricordi primitivi, ha frescato una sua «Danza macabra» che l'ingiallimento delle tinte e il corrodere degli elementi, ha reso ancora più spettralmente impressionante.

Elena Baggio

Le triste sorte della Polonia ribadita da Stalin

La farsa di un congresso di «patrioti» polacchi a Mosca

Lisbona, 17 giugno.

(*S.*) Da diverso tempo Londra e Washington mantengono il più assoluto silenzio sulle relazioni con la Russia. Si cerca di far dimenticare sia il viaggio di Davies a Mosca e la proposta pubblicamente avanzata da Roosevelt di un incontro fra lui e Stalin; viene bandito il minimo accenno a quella che ha potuto essere la risposta di Stalin e si finge di ignorare l'esistenza del conflitto sorto per le rivendicazioni russe sulla Polonia e sugli altri territori dell'Europa orientale.

Oggi la *Reuter*, nell'evidente intenzione di dimostrare meglio il più perfetto accordo fra la Russia e gli alleati, diramava questo piccolo brano di una dichiarazione di Stalin diffusa dalla radio di Mosca: «Potete essere sicuri che la Russia sovietica farà tutto quanto potrà per affrettare la disfatta del comune nemico — la Germania di Hitler — per consolidare l'amicizia russo-polacca e per rendere possibile la restaurazione di una Polonia forte e indipendente». La *Reuter* però commetta l'imprudenza di far sapere che questa dichiarazione era contenuta in un messaggio diretto da Stalin al congresso dei cosiddetti patrioti polacchi che si sta svolgendo a Mosca. Tutti sanno che questi patrioti hanno come esponenti il noto Kornaiciuk e la sua nuova nota Vanda Wasilewska. Il loro organo, *Polonia Libera*, rivendica ai polacchi il diritto di far parte dell'Unione sovietica e nega al governo polacco di Londra il diritto di rappresentare la Polonia.

E' facile immaginare quindi che cosa abbia potuto contenere il resto del messaggio che la *Reuter* ha spietatamente ma inutilmente censurato.

Il tentato parricidio del giovane studente

Firenze, 17 giugno.

Alle nostre Assise si è concluso il processo a carico dello studente in chimica Guido Biagiotti, il quale attentò alla vita dei propri genitori somministrando loro negli alimenti bacilli di tifo. La sentenza stabiliva non doversi procedere contro Guido Biagiotti in ordine all'imputazione di duplice tentato parricidio per avere egli agito in stato di totale infermità di mente, e ordina che l'accusato sia inviato a un manicomio giudiziario.

DA PARMA

Violentemente assalita al capo dal carrello di un manocarrista è deceduta l'operaia Anna Meri, di 31 anni, madre di due bambini.

Sei evasori denunciati

Asti, 17 giugno.

Nell'abitazione di Caterina Lanfranco, da Cellarengo, i carabinieri rinvenivano 14 recipienti colmi di latte ed una «sangola» destinata alla confezione del burro. Il latte è stato consegnato al raccoglitore locale, la «sangola» sequestrata e la Lanfranco denunciata.

E' stato pure denunciato Giovanni Manara, trovato in possesso di Kg. 6,600 di sapone confezionato con grasso di provenienza clandestina.

Analoga sorte hanno subito: Domenico Alasio per vendita di uova a prezzi maggiorati; Bartolomeo Vercelli, perchè sorpreso alla stazione ferroviaria con Kg. 6 di fagioli secchi; Immacolata Cristiano, da Genova, perchè trovata in possesso di 124 uova; Giuseppe Cantamessa per aver venduto un chilo di chiodi a L. 20 anzichè a L. 2,75

Costante Girardengo Segretario politico di Novi

Alessandria, 17 giugno.

In sostituzione del fascista Carrocia, il Federale di Alessandria ha nominato Segretario politico di Novi il fascista Costante Girardengo, iscritto al P.N.F. dal luglio '22, padre del tenente dei bersaglieri Ettore, prigioniero in Africa Settentrionale.

Per i braccianti agricoli

La razione supplementare per generi da minestra

Roma, 17 giugno.

Il Ministero dell'Agricoltura ha stabilito che la concessione del diritto alla razione supplementare per generi da minestra ai braccianti agricoli e assimilati sia mantenuta anche per il mese di luglio. Inoltre ha ribadito che il rilascio delle carte supplementari agli operai sfollati aventi diritto, dove essere fatto dal Comune che ha rilasciato le carte per generi razionati del quadrimestre luglio-ottobre.

Provvedimenti limitativi pel soggiorno negli alberghi

Roma, 17 giugno.

Le autorità competenti hanno stabilito provvedimenti limitativi per il soggiorno negli alberghi di Roma. Per coloro che non sono sfollati, il soggiorno non potrà essere superiore ai giorni 15. Coloro che possiedono appartamenti a Roma in fitto o in proprietà, non possono soggiornare negli alberghi della città.

Analoghi provvedimenti verranno adottati per gli alberghi delle altre grandi città in maniera da consentire il soggiorno a chi ne abbia veramente la necessità.

In difesa del consumatore

Troppe calze, cotoni e filati in casa d'un commerciante

Bari, 17 giugno.

Gli agenti della squadra annonaria della R. Questura hanno tratto in arresto per sottrazione al normale consumo e vendita a prezzi maggiorati di notevoli generi di abbigliamento il commerciante Eugenio Segari, Antonio Quaranta, Domenico Morra e Giuseppina Serra. Hanno inoltre denunziato uno dei loro fornitori, tale Gioacchino De Leo, latitante. Una perquisizione effettuata in casa del Morra ha portato alla scoperta e al conseguente sequestro di quantitativi di calze, filati e cotoni

Scambiava il sapone con uova fresche

Valenza, 17 giugno.

Il maresciallo dei carabinieri fermava la sua attenzione su di una viaggiatrice che, reggendo una pesante valigia, stava attendendo l'autocorriera che doveva portarla ad Alessandria. Avvicinatosi alla sconosciuta, individuata per la casalinga Giustina Pellerani, da Genova-Sampierdarena, la invitava in caserma e dalla valigia uscivano ben 102 uova che la genovese aveva incettato nelle campagne di San Salvatore barattando il tutto con del sapone di sua proprietà.

Molta merce sequestrata alla stazione di Mondovì

Mondovì, 17 giugno.

Una verifica annonaria effettuata dai Carabinieri alla stazione di Altipiano alla partenza del treno serale per la Liguria, ha condotto alla denuncia di nove persone e al sequestro di 49 uova, 212 chili di farina, 108 chili di fagioli, 13 chili di polli e conigli.

Movimento di dirigenti di Federazioni e di Unioni

Roma, 17 giugno.

Il presidente della C.F.L.I. ha disposto il seguente movimento di dirigenti di Federazione e di Unione provinciale:

Il consigliere nazionale *Enrico Margara* cessa dalla carica di segretario dell'Unione provinciale di Como e viene nominato commissario della Federazione nazionale fascista dei lavoratori dell'industria chimica in sostituzione del consigliere nazionale *Luigi Conte*, nominato Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni. Il camerata *Carlo Bernasconi*, già commissario della Federazione nazionale fascista dei lavoratori dell'industria tessile viene nominato commissario della Federazione dei lavoratori dell'abbigliamento. Il nam. prof. *Raffaele Passeretti* cessa dalla carica di commissario della Federazione nazionale fascista dei lavoratori dell'abbigliamento ed è nominato commissario della Federazione nazionale fascista lavoratori del vetro e della ceramica, in sostituzione del camerata *Lorenzo Pilolli*, richiamato alle armi.

L'estrazione dei premi per i Buoni novennali

Roma, 17 giugno.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei Buoni del Tesoro Novennali di scadenza 15 febbraio 1950.

Serie T.A. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 1.176.601 e 1.573.799. — I quattro di lire 50 mila ai Buoni 7.460 478.350 1.100.167 e 1.836.668. — I cinquanta di lire 10 mila ai Buoni

85.782	164.764	196.106
253.769	308.397	340.838
312.508	340.307	367.430
386.782	397.478	480.184
487.114	544.958	608.068
563.405	583.545	599.018
708.158	720.466	730.389
743.040	808.068	867.342
909.766	949.320	986.684
1.020.497	1.040.858	1.121.983
1.140.536	1.185.504	1.214.860
1.227.763	1.239.190	1.311.158
1.350.487	1.346.187	1.467.966
1.568.400	1.628.142	1.647.410
1.668.259	1.670.397	1.810.384
1.848.266	1.879.860	1.894.040
1.946.828	1.992.334	

Serie S.A. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 790.196 e 1.472.701. — I quattro premi di lire 50 mila ai Buoni 16.146 279.880 1.059.462 e 1.571.178. — I 80 di lire 10 mila ai Buoni

10.857	86.564	144.015
235.710	317.044	383.800
395.597	437.799	463.532
549.259	564.976	569.199
576.547	590.110	597.709
774.954	780.555	802.671
908.444	927.817	934.635
940.021	997.591	1.045.015
1.081.069	1.174.760	1.190.234
1.236.173	1.250.147	1.289.404
1.337.277	1.366.362	1.383.754
1.394.847	1.397.071	1.430.179
1.431.438	1.436.373	1.475.436
1.494.758	4.553.346	1.580.967
1.675.473	1.682.323	1.788.749
1.817.752	1.820.204	1.865.616
1.869.879	1.955.141	

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Dichiarazione d'assenza

Su ricorso per dichiarazione d'assenza di ANDREANI GUALTIERO di Bernardino, accompare da Moncalvo nel luglio 1926, il Presidente del Tribunale di Casale ha emesso l'udienza del 22 giugno 1943 per la comparizione degli interessati. (14544

Sentenza morte presunta

Con sentenza 1° giugno 1943-XXI il Tribunale di Torino ha dichiarato la morte presunta alla mezzanotte del 30 giugno 1922 di FRANCHINO MARIO SECONDO fu Luigi e fu Alciati Teresa residente e nato a Torino il 5 maggio 1886. (14545

Torino, 18 giugno 1943-XXI.